

Domenico Cernecca

L'inversione del soggetto nella frase dei *Promessi sposi*

I

L'ordine delle parole, malgrado l'importanza che ha per l'espressione linguistica, è certamente uno degli argomenti meno studiati della sintassi italiana. Insufficienti sembrano infatti i capitoli che vi dedicano il Vockeradt,¹ il Fornaciari,² il Rohlfs³ e i vecchi grandi romanisti. Né bastano a colmare la lacuna⁴ le notizie che si trovano in opere e studi di autori come la Richter,⁵ il Colagrosso,⁶ lo Schiaffini,⁷ il Terracini,^{7a} il Segre,⁸ i quali

¹ H. Vockeradt, *Lehrbuch der italienischen Sprache*, I Teil, Berlin, 1878, pp. 129—131.

² R. Fornaciari, *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, 1882², pp. 438—462.

³ G. Rohlfs, *Historische Grammatik der italienischen Sprache*, Band III, Berlin, 1954, pp. 208—223.

⁴ Di essa si lamentava già nel 1855 un valente studioso del Manzoni, Ruggero Bonghi, nella lettera del 18 luglio all'amico Celestino Bianchi. v. R. Bonghi, *Studi manzoniani*, Milano, 1933, p. 367, dove, accennando all'inversione dice: «Qui cadrebbe, Celestino carissimo, una questione punto nuova, intorno alla quale s'è ballato molto in Italia. Alla nostra lingua compete o no l'inversione? Io non voglio sciogliere il quesito; mi contenterò di accennarti certe mie impressioni».

⁵ E. Richter, *Zur Entwicklung der romanischen Wortstellung aus der lateinischen*, Halle, 1903, la quale studia il problema della derivazione della costruzione romanza da quella latina. L'autrice dimostra come il modo di ordinar le parole proprio delle lingue romanze si riallacci a quello della lingua latina.

⁶ F. Colagrosso, *Studi stilistici*, Livorno, 1909. In questa parte del suo lavoro, più che darcì uno studio esauriente ed originale, l'autore si propone di divulgare gli studi di Enrico Weil (*De l'ordre des mots dans les langues anciennes comparées aux langues modernes*, Paris, 1844) e quelli di Elise Richter, o. c. Ciò non toglie che il lavoro sia molto utile, poiché all'esposizione dei due lavori egli frammischia utili osservazioni sue e di altri sull'italiano. V. p. 168.

⁷ A. Schiaffini, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a G. Boccaccio*, Roma, 1943².

^{7a} B. Terracini, *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, 1937.

si limitano a brevi accenni marginali e subordinati ad altre preoccupazioni e interessi. Più largo di notizie e di esempi, sebbene consideri il problema da un angolo visuale diverso, è il Gossen, il quale dedica all'ordine delle parole il secondo capitolo del suo importante lavoro sulla prosa italiana moderna.⁹

Se tale è in generale la situazione complessiva degli studi relativi alla collocazione delle parti del discorso, ancora più scarsi sono quelli concernenti i rapporti logico-sintattici che intercorrono fra il predicato e il soggetto, e quindi lo specifico problema dell'inversione di questo nella frase italiana. Il Vocke-rad¹⁰ e il Fornaciari¹¹ si limitano a due pagine ciascuno, mentre il Rohlf¹² ne tratta espressamente in un solo paragrafo della sua grammatica.¹² Anche qui la trattazione più ampia e circostanziata è quella del Gossen, il quale limita però le sue ricerche a soli quattro casi d'inversione.¹³ Per completare il quadro aggiungeremo uno studio del Kollross,¹⁴ su Guittone d'Arezzo, e due articoli stilisticamente interessanti, uno dello Herczeg¹⁵ e uno del Cale.¹⁶

⁹ C. Segre, «La sintassi del periodo nei primi prosatori italiani (Guittone, Brunetto, Dante)», in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, classe di Scienze morali, storiche, filosofiche, serie VIII, vol. IV, fasc. 2, Roma, 1952*, Lo studio è ora compreso nel volume dello stesso autore *Lingua, stile e società*, Milano, 1963, pp. 81—270.

¹⁰ C. Th. Gossen, *Studien zur syntaktischen und stilistischen Hervorhebung im modernen Italienisch*, Berlin, 1954.

¹¹ O. c. in nota 1, pp. 129—130. Tratta solo dell'inversione nelle proposizioni principali, riducendola a cinque casi.

¹² O. c. in nota 2, pp. 448—459. Il Fornaciari raggruppa nei nove gruppi seguenti i casi in cui il soggetto può invertirsi: a) quando la proposizione comincia da avverbi o complementi avverbiali come *appena, forse, almeno, ancora, anche, invano, ora, allora, dopo qualche tempo* ecc.; b) in principio di narrazione, con *essere, esserci* ecc. o con un passivo riflessivo, ed anche spesso con altri verbi; c) nelle proposizioni incidenti che significano *parlare, gridare, esclamare* e sim.; d) quando si vuole calcar più la voce sul soggetto; e) dopo le interrogative dirette, quando non importa metter in special rilievo il soggetto; f) nelle proposizioni contenenti un augurio, un desiderio, un'imprecazione; g) nelle proposizioni implicite assolute, sia col participio, sia col gerundio... nelle proposizioni implicite coll'infinito, quando il soggetto è un pronome personale puro; h) nelle proposizioni oggettive implicite coll'infinito, quando il soggetto è un pronome personale puro; i) in certe frasi esclamative, dove il predicato sia un possessivo sostantivato.

¹³ O. c. in nota 3. È il paragrafo 983.

¹⁴ O. c. in nota 9. A p. 83 l'autore avverte che si limita alla trattazione di quattro dei nove punti rilevati dal Fornaciari: «Nicht in Betrachtchen für diese Untersuchung kommen lit. a), c), f), g) und h)». v. nota 11.

¹⁵ J. Kollross, «Die Stellung des Subjektes zum Verbum in den Briefen des Guittone d'Arezzo», *ZRPh, Band LIII, p. 113 e 225*.

¹⁶ G. Herczeg, «Valore stilistico dell'inversione del soggetto nella prosa moderna», *Lingua Nostra, vol. XVI, fasc. 4, dicembre 1955, pp. 119—122*.

¹⁷ F. Cale, «Appunti su un tipo di inversione del soggetto nelle novelle di Luigi Pirandello», in *Studia romanica et anglica zagrabiensia, n. 6, dicembre 1958, pp. 87—96*.

Nel campo dello studio dell'ordine delle parole in italiano non esistono dunque lavori monografici, come per esempio quello del Blinkenberg,¹⁷ o del Le Bidois,¹⁸ per il francese, né disponiamo della ricca messe di notizie che si trovano nelle sintassi e negli studi linguistici dei Francesi e degli stranieri, i quali dedicano intere parti delle loro opere alla struttura della frase francese e ai singoli elementi di essa.¹⁹

Non intendiamo qui approfondire i motivi per cui questo capitolo della sintassi non ha trovato sufficiente rilievo; non possiamo tuttavia non accennare alla possibilità che lo scarso interesse per questo problema possa derivare dal presupposto che la libertà costruttiva della frase italiana sia troppo grande, perché se ne possano trarre norme, sia pure ampie e generali.²⁰ Non è da escludersi che su tale atteggiamento abbiano influito anche i giudizi di noti romanisti, come il Wartburg, il quale, mettendo a confronto il francese con l'italiano, attribuisce a questo una libertà quasi illimitata.²¹ Né molto diversamente pensa il Gossen,²² per il quale l'italiano sarebbe straordinariamente libero.

Ma è proprio come pensano i due illustri autori? Per dare una risposta esauriente e circostanziata, sarebbe necessario prendere in esame la lingua in tutti i suoi aspetti e nelle sue diverse fasi storiche, il che richiederebbe un lavoro collettivo di anni. Nell'impossibilità di assolvere un tale compito, ve-

¹⁷ A. Blinkenberg, *L'ordre des mots en français moderne*, I, København, 1928.

¹⁸ R. Le Bidois, *L'inversion du sujet dans la prose contemporaine, 1900—1950*, Paris, 1952.

¹⁹ Ricorderemo solo qualche nome, come Bally, Marouzeau, Nyrop, Lerch, Wartburg, De Boer, Le Bidois, Dauzat, per non nominare che i più noti.

²⁰ Eco di questa tendenza potrebbero essere le osservazioni con cui S. Battaglia — V. Pernicone chiudono la pagina dedicata all'ordine delle parole nella frase. Infatti, a p. 526 della loro *Grammatica italiana* (Torino, 1957²) essi riassumono il loro pensiero con queste parole: «Qui basterà accennare al fenomeno di questi costrutti, ma la considerazione delle varie inversioni richiederebbe molte e molte pagine, poichè nella libertà della nostra sintassi la collocazione delle parole corrisponde a infinite intenzioni e sfumature. Più che un fatto grammaticale, diventa un fenomeno di stile, d'arte, di poesia».

²¹ W. Wartburg, *La posizione della lingua italiana*, Firenze, 1940, p. 34: «La comparazione [del francese] con l'italiano mostra... che il francese ha fatto la rivista delle sue forme e dei suoi mezzi d'espressione; ha rigettato ciò che pareva ambiguo o troppo poco logico. L'italiano, invece, si presenta come una lingua che utilizza tutte le libertà lasciatele dal suo svolgimento. Se ne serve fino al limite del possibile per ottenere varietà, per rendere possibile un'espressione spontanea dello stato d'animo del parlante».

²² O. c. in nota 9, p. 65, in cui l'autore nota: «Schon aus diesen allgemeinen Feststellungen geht hervor, dass das Italienische in der Wortstellung ausserordentlich frei ist».

dremo se si può trarre qualche indicazione esaminando, sotto un particolare aspetto sintattico, e concretamente dal punto di vista dell'inversione del soggetto, la frase dei *Promessi sposi*.²³

Sappiamo che l'esame di un solo autore, o addirittura di una sola sua opera difficilmente conduce a risultati probanti nelle ricerche linguistiche. Non bisogna dimenticare però che il romanzo del Manzoni, come è stato rilevato dalla maggior parte degli studiosi, segna una svolta decisiva²⁴ nella storia dell'italiano moderno e che la sua influenza si fa sentire da oltre cento anni, sia pure con maggiore o minore efficacia, a seconda delle varie epoche, sulla formazione degli scrittori e su tutte le generazioni di italiani passate per i banchi della scuola. Perciò, se anche i risultati a cui giungeremo non saranno definitivi, potranno fornire indicazioni ed essere utili elementi di paragone per eventuali altri lavori sull'evoluzione della lingua dopo la comparsa dei *Promessi sposi*.

II

Dal punto di vista logico, la frase è costituita essenzialmente dal soggetto e dal predicato che rappresentano il centro attorno al quale si raggruppano e gravitano tutti gli altri elementi. È quindi naturale che i rapporti fra questi due poli facciano sentire la loro influenza in modo determinante sulla struttura della frase. La relazione fra soggetto e verbo, o più concretamente la posizione del soggetto rispetto al verbo ha grande importanza per due motivi, uno di natura sintattica, e uno di natura stilistica, nel senso ballyano delle possibilità di scelta. Se infatti lo spostamento del soggetto dal suo posto abituale in testa alla frase può avere in certi casi funzione

²³ Prendiamo come testo l'edizione Laterza, Bari, 1933, a cura di Santino Caramella, le cui pagine vengono indicate coi numeri in parentesi.

²⁴ V. *I promessi sposi*, ed. cit., in cui, nella *Nota* alla fine del romanzo, a p. 657, Santino Caramella compendia l'importanza della struttura del discorso manzoniano, affermando che egli ha dato la grammatica tipo dell'italiano moderno. V. anche B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, 1961³, p. 679, in cui si nota che, malgrado la reazione carducciana e di quanti propugnano una lingua letteraria illustre «si riconosce l'efficacia dell'esempio dato dai *Promessi sposi* per insegnare a scrivere con naturalezza». Il D'Ancona, in modo ancor più esplicito, nel suo *Manuale della letteratura italiana*, Firenze, 1928, vol. 7; a p. 289, afferma che «quello ... che ha la prosa moderna di precisione, di naturalezza, di popolarità, di densità di pensiero, in confronto della prosa accademica e compassata, già troppo in onore, si deve per grandissima parte al Manzoni».

esclusivamente grammaticale,²⁵ in altre si carica di valori espressivi e stilistici.²⁶ L'importanza e la necessità di conoscere le norme che regolano l'inversione del soggetto è perciò evidente.

Sappiamo dal de Saussure che nel discorso le parole contraggono fra loro, in virtù della loro concatenazione, dei rapporti fondati sul carattere lineare della lingua, la quale esclude la possibilità di pronunciare due termini alla volta. Questi si dispongono l'uno dopo l'altro nella catena del linguaggio, di modo che un termine acquista il proprio valore solo perché è opposto a ciò che precede o a ciò che segue, o a tutti e due insieme.²⁷

Conseguenza di questo principio è che, come nell'interno dell'elemento lessicale i rapporti fra i suoni non possono venir arbitrariamente alterati senza che ne risulti distrutta la parola stessa, così non si possono spostare a piacere gli elementi della frase se si vuole che essa sia intesa da chi la legge o l'ascolta; questi devono invece succedersi secondo schemi storicamente determinati, socialmente accettati e collaudati dall'uso quale mezzo della comunicazione fra i membri di una comunità nazionale o sociale.²⁸

Nella comunicazione linguistica vengono a formarsi schemi linguistici che se si possono gradualmente modificare, non si possono cambiare a piacere, come spesso facevano gli scrittori dei secoli passati, specialmente nella poesia, ma anche nella prosa. Tali schemi nascono dal fatto che la grande maggioranza delle frasi da noi formulate nel corso della giornata hanno carattere di abitudini solidamente costituite, le quali scattano automaticamente per il bisogno di reagire istantaneamente alle sollecitazioni a cui la vita ci sottopone.²⁹ Perciò, come osserva

²⁵ A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, 1921, p. 147. «Un ordre de mots devenu habituel pour quelque raison a pris le caractère de morphème, c'est à dire de marque d'une catégorie grammaticale».

²⁶ G. Devoto, *Studi di stilistica*, Firenze, 1959, p. 200: «L'ordine delle parole ha in italiano una portata grandissima in quei casi, non molti, in cui non adempie a una precisa funzione sintattica...».

²⁷ V. F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Paris, 1955, pp. 170—171.

²⁸ V. F. de Saussure, *ib.*, p. 25. Il Devoto, da parte sua, nell'*Appendice* aggiunta a *La lingua di Roma*, Bologna, 1946, p. 371, dice che la lingua è «un organismo nettamente definito, consacrato dal riconoscimento di una collettività più o meno ampia, nell'ambito della quale l'espressione individuale trova: il mezzo di diffondersi; una dilatazione e una guida...».

²⁹ A. Sechehaye, *Essai sur la structure logique de la phrase*, Paris, 1926, p. 123: «Parler une langue, c'est, comme on le sait, faire appel à des habitudes acquises, et l'institution linguistique n'existe en nous que comme

il Blinkenberg, in ogni ordine sintattico bisogna vedere nello stesso tempo la realizzazione di un pensiero e il funzionamento di un meccanismo.³⁰ Solo raramente e faticosamente riusciamo talvolta ad essere originali, a immettere cioè un tratto personale nell'ordine richiesto dalla sequenza delle nostre reazioni e dalle formule precostituite, ed è solo allora che riusciamo a forzare le strutture socialmente riconosciute, come succede quando siamo in preda a un'emozione che devii dal nostro stato d'animo normale.³¹

Ciò vale non solo nel linguaggio spontaneo e incontrollato della conversazione e della comunicazione verbale, ove le abitudini contratte hanno un valore quasi assoluto per la forma dell'espressione linguistica, ma anche, sia pure in misura minore, in quello dell'espressione letteraria. Qui l'artista ha certamente tutto il tempo per sorvegliarsi e piegare gli elementi meccanici del linguaggio ai suoi fini estetici e ai suoi propositi stilistici, ma non deve tuttavia allontanarsi troppo dalla lingua del suo pubblico e dalle strutture accettate nell'uso corrente in quanto l'arte moderna, specialmente a cominciare dal romanticismo, non è più diretta a una minoranza di iniziati, ma tende a conquistare strati più larghi di lettori, coi quali lo scrittore non deve assolutamente rompere il contatto linguistico,³² se vuole educarli, o comunque esercitare su di essi una determinata influenza. Lo scrittore deve in definitiva conoscere e rispettare l'indole della lingua, il cui carattere si rispecchia essenzialmente, come già osservò il Bonghi, «nelle norme che essa lingua usa nella disposizione delle parole che formano le proposizioni»³³ e che il Colagrosso indicava come dovere precipuo di conoscere dai critici in quanto «studiare la collocazione delle parole è studiare come atteggiarsi o può atteggi-

le *faisseau bien organisé de ces habitudes*. Or, qui dit *habitude*, dit souvent aussi *reflex* et *action automatiquement déclenchée* par la circonstance *exitatrice*. La parole *organisée* n'est pas en elle-même un acte *automatique*... mais elle l'est souvent et dans beaucoup de parties. A l'*automatisme* de l'*expression naturelle* s'ajoute l'*automatisme acquis* de la *grammaire*. Sans ce dernier, l'*expression rapide et correcte* serait impossible». In questo ordine d'idee è pure Carla Schick. Infatti nel suo libro *Il linguaggio*, Torino, 1960, a p. 219, dice che l'ordine delle parole «anche quando è libero, tende a una certa uniformità, perchè riproduce gli schemi della percezione, a lor volta relativamente uniformi».

³⁰ A. Blinkenberg, o. c. in nota 17, p. 30: «Dans un ordre donné, il faut voir en même temps la réalisation d'une pensée et le fonctionnement d'un mécanisme, collaboration et opposition d'un choix conscient et d'un automatisme».

³¹ L. Spitzer, *Critica stilistica e storia del linguaggio*, a cura di A. Schiaffini, Bari, 1954, p. 67.

³² R. Bonghi, o. c. in nota 4, p. 361: «La lingua è qualcosa di comune fra lo scrittore e il lettore, per mezzo di cui l'effetto è sentito da quest'ultima e passa dalla mente di chi scrive a farsi valere in quella di chi legge».

³³ *Ib.*, p. 364.

giarsi la lingua, e in questi atteggiamenti lampeggia lo stile. Conoscere qual collocazione soglia, o possa una lingua consentire alle parole è conoscere uno dei mezzi dello stile, i limiti, entro i quali gli scrittori si vedono costretti. A giudicare più o meno opportuna, più o meno efficace la sede assegnata da uno scrittore a una parola, a lodarlo perciò o biasimarlo, rischia di prendere abbaglio chi non muova dalla ricerca sintattica». ³⁴

III

Benché per l'italiano non siano stati fatti studi particolari, si sa quale è stata, a grandi linee, l'evoluzione che l'ordine delle parole ha subito. Esso è strettamente legato al passaggio da un tipo di lingua sintetica, come il latino, a un tipo di lingua analitica, come sono le lingue romanze. L'esistenza della declinazione casuale permetteva nel latino, almeno teoricamente, una estrema mobilità ai membri della frase, che si poteva articolare in sei formule diverse, anche se il loro ordine non era indifferente.³⁵ Grazie ai casi, ogni elemento della frase aveva un contrassegno che lo distingueva da tutti gli altri, in qualsiasi posizione si trovasse, senza pericolo di anfibologie. Non è così per le lingue derivate dal latino, nelle quali le antiche possibilità costruttive vennero gradatamente limitandosi e cristallizzandosi in formule più o meno comuni a tutta l'area romanza.³⁶ Sappiamo, per esempio, che anche l'antico francese poteva usare sei costruzioni³⁷ diverse per la frase elementare, formata di soggetto, verbo, complemento, e che esse si ridussero prima a quattro e poi a due.³⁸ La stessa evoluzione si osserva pure nell'italiano.³⁹ Anche l'italiano infatti usa agli

³⁴ O. c. in nota 6, p. 167.

³⁵ J. Marouzeau, *L'ordre des mots dans la phrase latine*, Paris, 1922, p. 1, in cui dice che «L'ordre des mots en latin est libre, il n'est pas indifférent». Molto meno libera doveva essere poi la struttura della frase nella lingua parlata o nelle forme scritte che più ad essa si avvicinavano, come per esempio nella lingua epistolare.

³⁶ V. E. Richter, o. c. in nota 5.

³⁷ I. Foulet *Petit syntaxe de l'ancien français*, Paris, 1919, pp. 35-42.

³⁸ R. Le Bidois, o. c. in nota 18, p. 7: «Quoi qu'il en soit, après avoir hésité quelque temps entre quatre constructions diverses: 1) sujet-verbe-complément; 2) sujet-complément-verbe; 3) verbe-sujet-complément; 4) complément-verbe-sujet, le français a vite renoncé aux constructions 2 et 3, a conservé la dernière dans la langue littéraire et a adopté presque uniquement, dans la langue parlée, la première: sujet-verbe-complément».

³⁹ Sappiamo che l'italiano antico godeva di maggiore libertà dell'italiano moderno nel disporre il materiale lessicale nella frase. Ciò ha notevoli conseguenze pratiche anche per l'intelligenza dei testi antichi. Infatti, mentre leggendo un autore moderno può capitare di non comprendere qualche parola, ma si afferra il senso della frase o del passo, più di una volta, leggendo gli autori antichi di determinate epoche succede di ca-

inizi tutte e sei le combinazioni possibili, per poi orientarsi gradatamente verso scelte preferenziali. Ecco le sei costruzioni possibili presso i più antichi scrittori italiani:⁴⁰

- 1) *Soggetto-verbo-oggetto*: Gli occhi umani, quando sono irati, Accecano l'alma del giusto vedere, Remota stando dagli atti beati (Cecco d'Ascoli, v. 1888) (p. 125);
le nostre mane auciden noi e nel fosso d'inferno ne gittan morti (Guittone 12,265) (p. 125);
- 2) *Soggetto-oggetto-verbo*: Solo Iddio il cuore degli uomini conosce (Giamboni 368) (p. 172);
Amor quest'occhi lacrimando chiuda (Petrarca, CXXVI, 16) (p. 125);
- 3) *Oggetto-soggetto-verbo*: Il male elli scusa ed abbassa ed appiccola le cose mezzane (Volgarizzamento del *Pater-nostro* fatto da Zuccherò Bencivenni, ed. Rigoli, Firenze, 1828) (p. 161);
- 4) *Verbo-soggetto-oggetto*: Mandò il re li suoi messi (*Il libro dei Sette Savi* 21) (p. 173);
Fece Dio bone, karissimo, tutte cose (Guittone [lettere...] 329, 12) (p. 173);
- 5) *Verbo-oggetto-soggetto*: Adolcia l'anima mia, Padre e Signor mio caro, intender che magno siete (Guittone [lettere...] 287, 4) (p. 173);
No àno sapore, no, credete a me, bono amico, le soie ricchesse al ricco (Guittone [lettere...] 7, 108) (p. 173);
- 6) *Oggetto-verbo-soggetto*: Questo tenne lo re a grande meraviglia (*Novellino* 7) (p. 162);
Fiorenza conciaremo noi sì, che giammai no ce miraremo drieto (*Lettere senesi* 21) (p. 162).

È da notare che non tutte queste costruzioni sono romanze⁴¹ e che diversi erano il campo e la frequenza d'impiego: nella lingua parlata dominava la prima formula, mentre in quella

pire bensì le parole, ma non si afferra il senso della frase. Ciò dipende dall'inconsueto ordine delle parole che ci sorprende e ci dà la sensazione di trovarci su una strada ignota e tortuosa. Le non molte differenze esistenti fra italiano moderno e italiano antico interessano dunque più la struttura sintattica, e in particolare l'ordine delle parole, che non l'aspetto fonetico e lessicale della lingua. A riprova di ciò basterà pensare alle difficoltà che dà agli studenti il famoso verso di Dante: «... *Anastasio papa guardo, / lo qual trasse Fotin della via dritta*» (*Inferno* XI, 8—9) che viene quasi sempre inteso a rovescio, essendo portati a considerare il primo posto appannaggio esclusivo del soggetto, o ai provigli che sa creare il Boccaccio: «Carissime donne, a me si para davanti a doversi far raccontare una verità che ha troppo più, che di quello che ella fu, di menzogna sembianza; e quella nella mente m'ha ritornata l'avere udito un per un altro essere stato pianto e seppellito» (*Decameron*, Terza giornata, Novella ottava).

⁴⁰ Gli esempi sono tratti dal libro del Segre, o. c. in nota 8, al quale si rinvia col numero in parentesi.

⁴¹ C. Segre, o. c. in nota 8, p. 172: «Non si può negare l'influsso latino nelle proposizioni principali con l'ordine soggetto-oggetto-verbo». A p. 173 però egli nota: «È invece forma tipicamente romanza l'uso delle inversioni, cioè della posposizione del soggetto al verbo».

scritta essa si alternava con le altre, a seconda degli effetti artistici che l'autore si riprometteva di raggiungere e dello sviluppo storico del linguaggio. Sin dagli inizi del Trecento si affermò però sempre più la costruzione latineggiante soggetto-oggetto-verbo,⁴² il che ebbe deleterie conseguenze e spiega la tendenza conservatrice e accademica di cui la lingua italiana soffersse per secoli, finché col romanticismo, e specialmente per merito del Manzoni,⁴³ si accostò più coraggiosamente alle sorgenti della concreta vita della nazione e al linguaggio parlato.

Quali sviluppi si ebbero nella prosa manzoniana? Ecco una succinta tabella dei moduli che si trovano nei *Promessi sposi*:

- 1) *Soggetto-verbo-oggetto*: Il curato... vide una cosa che non s'aspettava (10);
Renzo abbracciò molto volentieri questo parere. (42);
- 2) *Soggetto-oggetto-verbo*: Tutti i terrori dell'avvenire assalirono (347);
- 3) *Oggetto-soggetto-verbo*: Le sue parole io l'ho sentite (101)
L'impunità era organizzata, e aveva radici che le gride non toccavano (16);
- 4) *Verbo-soggetto-oggetto*: Oltre di questo, possedeva Renzo un poderetto (26);
Due giorni dopo emanò il governatore una grida (507);
- 5) *Verbo-oggetto-soggetto*: Ha fatto proprio uno sproposito Perpetua a morire ora (633);
Ha ragione quel giovine (240);
- 6) *Oggetto-verbo-soggetto*: Un qualche demonio ha costei dalla sua (341);
Di belle chiacchiere faranno questi mascalzoni (187);
La legge non l'ho fatta io (28);
Approvava ogni cosa che dicesse un commensale (76).

Come si vede dagli esempi riportati, nel Manzoni sono presenti tutte e sei le combinazioni dell'italiano antico, con tre possibilità di variare il rapporto fra il soggetto e il verbo mediante l'inversione. Sono però combinazioni più o meno teoriche, il cui impiego pratico varia fortemente, essendo legato agli scopi stilistici che l'autore si prefigge di raggiungere coi singoli moduli.

La prima formula è quella che prevalse su tutte le altre ed è diventata la costruzione normale, sia nella lingua parlata,

⁴² R. Fornaciari, o. c. in nota 2, p. 342: «Alcuni prosatori dei secoli XIV e XVI, principalmente il Boccaccio, discostarono assai la sintassi dall'uso del popolo per assomigliarla, quanto si poteva, a quella più frequentemente adoperata dalle lingue classiche, e preferirono più spesso la costruzione inversa a quella diretta specialmente con l'anteporre l'oggetto o i complementi al predicato verbale».

⁴³ Di ciò gli diede atto lo stesso Ascoli, che nell'*Archivio Glottologico* del 1873, a p. XXVIII, gli riconobbe il merito di aver estirpato «dalle lettere italiane, o dai cervelli dell'Italia, l'antichissimo cancro della retorica».

che in in quella scritta, la quale non persegua particolari scopi stilistici.

La seconda formula è stata privata della sua funzione stilistico-retorica ed è usata nel linguaggio della comunicazione solo quando il complemento oggetto è rappresentato da un pronome atono. Il Manzoni ha dunque abbandonato, o, meglio, adattato la famosa costruzione latineggiante che costituiva un tratto stilistico caratteristico della prosa d'arte dal Trecento al Cinquecento e si mantenne ancora per secoli nelle strutture sintattiche dei classicisti. Sappiamo che il Manzoni fu biasimato anche perché si scostò da questo costrutto tradizionale che consisteva nel mettere il nome complemento oggetto prima e a diretto contatto col verbo che chiudeva la frase.

La terza costruzione è abbastanza frequente nel romanzo, ed è caratterizzata dal fatto che il complemento oggetto iniziante la frase viene abitualmente ripreso mediante il pronome personale atono. Nelle proposizioni subordinate, questa struttura è molto diffusa ed è del tutto logica, quando il complemento oggetto sia rappresentato dal pronome relativo.

La quarta e la quinta formula hanno sempre valore affettivo stilistico, ma sembra risentano di una certa retorica, derivante dalla specifica struttura della proposizione, la quale comincia col predicato. Sappiamo infatti che l'inversione è un procedimento essenzialmente letterario che si giustifica solo se ha radici nella lingua della comunicazione orale o scritta, o aiuta a raggiungere determinati effetti artistici.

La sesta costruzione è analoga alla terza per il posto assegnato al complemento oggetto, ma differisce da essa perché il verbo è in posizione diversa. Ha generalmente valore affettivo stilistico.

Osserviamo inoltre che, mentre la prima e la sesta costruzione fanno perno sul verbo che si trova fra il soggetto e l'oggetto, separandoli l'uno dall'altro, la seconda, la terza, la quarta e la quinta partecipano di un fattore comune in quanto in esse soggetto e oggetto si trovano a contatto diretto, il che può creare pericolose anfibologie. Questo pericolo non si elimina del resto neppure quando i due elementi sono separati dal verbo, qualora tutti e due i termini siano capaci di compiere l'azione espressa dal predicato. Infatti anche la frase «Pietro chiama Paolo» o l'inversa «Paolo chiama Pietro» sarebbero assolutamente oscure, se altri elementi non venissero a specificare la funzione di ciascun termine. Di formule chiare per se stesse non c'è dunque che la prima, in cui la disposizione degli elementi corrisponde al processo logico del pensiero che va dalla cosa nota, il soggetto, alle cose nuove, predicato e complementi. Tutte le altre costruzioni presentano un margine di rischio più o meno ampio, e per poter usarle,

la lingua deve ricorrere a vari mezzi sussidiari che ne chiariscano la funzione sintattica, anzitutto all'ordine delle parole, alla ripresa del complemento per mezzo di un pronome, all'uso di termini di natura grammaticale diversa, all'intonazione, al contesto o ad altri mezzi del linguaggio parlato.

Riassumendo, se elemento fondamentale di giudizio è la frequenza dell'uso, possiamo dire che già l'italiano del Manzoni ha limitato, come il francese, le possibilità costruttive della frase, prendendo come base la necessità di chiarezza logica della comunicazione; infatti esso dà la precedenza assoluta alla sequenza decrescente soggetto-verbo-complemento conforme allo spirito della lingua contemporanea⁴⁴ e ricorre alle altre formule solo quando si propone di conseguire determinati effetti di arte e di stile. Benché l'argomento richieda una trattazione più particolare, si può dunque constatare che l'italiano ha fatto già per tempo le sue scelte costruttive.

IV

Dal punto di vista del rapporto soggetto-verbo, la frase si può costruire in due maniere: ordine diretto, che è l'ordine normale, grammaticalizzato, in cui il soggetto precede il verbo, e ordine inverso, «anormale», in cui il soggetto è posposto al verbo. Alcuni studiosi chiamano tradizionale l'ordine diretto e occasionale quello inverso; altri ricorrono ai termini «oggettivo» e «soggettivo»,⁴⁵ «impulsivo» e «non impulsivo».⁴⁶

Com'è noto, l'ordine inverso può essere costante e provvisorio, cioè vi sono frasi in cui l'inversione è la regola, e frasi in cui è l'eccezione. Nel primo caso si parla di inversione obbligatoria, nel secondo, di inversione facoltativa. L'inversione obbligatoria è in effetti la costruzione divenuta ormai normale, in quanto rappresenta una deviazione costante dell'ordine diretto che essa sostituisce in tutte le sue funzioni, e ha perciò valore esclusivamente grammaticale.⁴⁷ L'inversione facoltativa invece è una deviazione provvisoria e momentanea

⁴⁴ V. C. Schick, o. c. in nota 29, p. 219.

⁴⁵ V. A. Blinkenberg, o. c. in nota 17, p. 129.

⁴⁶ V. E. Lerch, *Historische französische Syntax*, III Band, Leipzig, 1934, p. 252.

⁴⁷ Questa distinzione viene fatta già dal Bonghi, o. c. in nota 4, p. 375, dove annota che «nelle lingue classiche, e più ancora nelle moderne, ci sono alcune inversioni necessarie. Formano, come a dire, una parte di stile diventata lingua». Alcune righe più giù perciò egli critica il Caro perché «non ha fatto un'inversione da farsi: 'Sono di quelle ostriche abbarbicate e petrificate insieme, che gli scalpelli ci bisognano per distaccarle'. Ciascheduno di noi sente che avrebbe detto e meglio: 'che per distaccarle ci bisognano gli scalpelli'». Qui evidentemente il Bonghi non tiene conto del motivo stilistico che ha fatto rovesciare la frase nor-

dall'ordine diretto, determinata da motivi extragrammaticali, che per comodità si possono chiamare stilistici.

Come l'ordine diretto può deviare nell'inverso, così anche l'inversione obbligatoria può talora cedere alla pressione di fattori emotivi o volitivi. Si ha allora una conscia o inconscia deviazione provvisoria dell'ordine inverso, con temporaneo ripristino dell'ordine diretto, la quale va considerata come un atto di libertà e di ribellione contro la tirannia della formula costituita, cioè contro la sintassi.⁴⁸ In questo caso è la costruzione diretta che acquista valore stilistico.

Dopo queste premesse, vediamo in quale misura il Manzoni si avvalga della possibilità di variare la costruzione della frase ricorrendo all'inversione del soggetto. A tale fine prenderemo in esame i tipi di proposizione invertiti dei *Promessi sposi*, eccettuato le frasi interrogative e quelle esclamative, molto numerose le une e le altre, la cui struttura ha prevalentemente carattere grammaticale (pur presentando variazioni notevoli) e la cui trattazione, data la loro frequenza e importanza affettiva,⁴⁹ richiederebbe una analisi che allungherebbe troppo il presente lavoro.

Divideremo i materiali in due gruppi, a seconda che l'inversione compaia nelle proposizioni principali o nelle secondarie, cercando di raccogliere gli esempi in base ai diversi fattori che possono aver determinato o facilitato lo spostamento del soggetto dalla posizione abitualmente occupata nella frase. Dopo questa parte descrittiva, cercheremo di interpretare e spiegare, a grandi linee, i motivi che conducono al rovesciamento dei rapporti fra soggetto e verbo tramite l'inversione.

PROPOSIZIONI PRINCIPALI

Il caso più semplice d'inversione del soggetto è la così detta inversione assoluta,⁵⁰ la quale sembra determinata esclusi-

malmente invertita, trasformandola in frase di ordine diretto. V. anche B. Pottier, *Systématique des éléments de relation*, Paris, 1962, p. 66: »Lorsque la structure de la langue permet deux ou plusieurs constructions sans que la signification en soit fondamentalement changée, il s'agit de variations stylistiques«.

⁴⁸ E. Lerch, o. c. in nota 46, p. 250, dove dice: «Soweit in der Wortstellung einer Sprache Freiheit herrscht, gehört die Wortstellung in das Gebiet der Stilistik; soweit sie geregelt worden ist, gehört sie in die Syntax».

⁴⁹ R. Le Bidois, o. c. in nota 18, p. 15, dice che questi due tipi di proposizione «sont en marge de l'énonciation pure et simple (radicalement étrangères à la logique' a dit V. Bröndal), et qu'elles s'accompagnent d'une intonation spéciale: la phrase interrogative, où l'inversion a toute à la fois une forte valeur affective et un rôle syntaxique — et la phrase exclamative, où domine la première valeur».

⁵⁰ R. Le Bidois, «L'inversion absolue du substantif sujet», in *Le français moderne*, Tome IX, 1941, p. 112.

vamente dai rapporti logici e psicologici che intercorrono fra soggetto e predicato, senza l'intervento di fattori accessori che possano turbare il rapporto normale fra i due termini. Gli autori che ne trattano dicono che si trova solo nel corpo della narrazione. Si incontra nelle proposizioni principali. Ci limiteremo a dare solo qualche esempio, come del resto faremo anche in seguito:

Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde (10); Stette il giovine in forse un momento se tornare indietro (30); È accaduto più d'una volta a personaggi di ben più alto affare che don Abbondio di trovarsi in frangenti così fastidiosi (34); Adocchiò essa le bestie, e, come avvezza a somiglianti doni, mise loro le mani addosso (42); Vide Lodovico spuntar da lontano un signor tale, arrogante e soverchiatore di professione (59); Verrà un giorno (88); Era scorso circa un anno da quel fatto (18); Venne costui sull'ora del desinare, a far la sua relazione (188); Uscivan sul far del giorno, dalle botteghe, i garzoni de' fornai (206); Vuol dire quella faccia (239); Andavano in giro facce che in Milano non s'erano mai vedute (276); Capitava un suo messo a intimargli che abbandonasse la tale impresa (321); Stava l'innominato tutto raccolto in sé, pensieroso, impaziente che venisse il momento di andare (377); Nascono delle questioni sul modo d'interpretarla (444), Era tra tutte quelle donne una gara di congratularsi (419);

La frase può avere anche forma negativa, come in questi esempi:

Non passerà un'ora che il padre Cristoforo saprà il vostro desiderio (52); Non passò forse giorno che non si desse l'allarme (496); Non occorrono cerimonie (148).

L'inversione assoluta può trovarsi anche in una proposizione coordinata colla principale, introdotta dalle congiunzioni *e*, *ma*, *però* le quali la collegano e la mettono in relazione logica con la frase precedente:

Il gentiluomo, commosso, ordinò che così si facesse, e venne subito un cameriere (67); «Impiccarli! impiccarli!», e salterà fuori grano da tutte le parti (84); E s'avviarono; ma arriva Menico di corsa, li riconosce, si ferma (130); Però, ad ognuna di quelle scappate, veniva dietro un pentimento, una gran cura di farlo dimenticare (180).

La relazione logica col contesto precedente può essere stabilita anche mediante le congiunzioni conclusive *dunque*, *quindi*, o dall'avverbio *poi*, anteposti, ma più spesso posposti al verbo:

Quindi era portata al massimo punto la tendenza dell'individuo a tenersi collegati in classi (18); Addussero quindi esse e quegli ordini, e cento altre ragioni (141); Rimase essa dunque col batticuore, colla vergogna, col rimorso, col ter-

rore dell'avvenire (158); Entra poi, con passo più quieto, ma con una premura cordiale dipinta in viso, il padrone di casa (394); Seguiron poi altri avvenimenti (433).

La costruzione inversa è particolarmente frequente quando l'unione al contesto precedente è stabilita dalle congiunzioni aggiuntive *anche*, *pure* o dagli avverbi, *neppure*, *nemmeno*, o altri, posposti al verbo:

Usci anche lui dietro a loro (407); Tonio si fece vedere; e, nello stesso tempo, venne avanti anche Agnese (120); non sapeva nemmeno lui se faceva una promessa o un complimento (15); ma non fu neppur esso un viaggio di piacere (389).

Numerosi sono questi costrutti anche quando il verbo viene legato al contesto per mezzo di pronomi personali atoni:

Un mendico... entrò a chiedere la carità... Gli fu dato un pezzo di pane (166); Le tornarono in mente tutte le circostanze del voto, l'angoscia intollerabile (393); l'inchinavano anche quelli che da questi eran detti signori (108).

Talvolta il collegamento può essere ottenuto per mezzo della particella *ne*, nelle sue varie accezioni: «Ne prendo io la cura (162); ne potrebbe venire anche un altro guaio più serio» (172).

La costruzione inversa è particolarmente frequente quando la frase si apre con una voce del verbo *essere* al presente, all'imperfetto, e più raramente con altri tempi. La sequenza del fenomeno inverso è determinata dallo scarso valore semantico del verbo *essere*:

È Pescarenico una terricciola, sulla riva sinistra dell'Adda, o vogliam dire del lago, poco discosto dal ponte (55); Era costui in quella casa forse da quarant'anni (89); Era essa l'ultima figlia del principe (149); Sarà contento quel buon padre Cristoforo (149); È una delle facoltà singolari e incommunicabili della religione cristiana il poter indirizzare e consolare (176); Erano distrazioni queste (616).

Un caso interessante ci è dato dal soggetto costituito da una proposizione relativa sprovvista di antecedente: «Comanda chi può, obbedisce chi vuole» (239).

Un folto gruppo d'inversioni è costituito dalle proposizioni che cominciano con un verbo al passivo costruito mediante la particella *si*, più la terza persona singolare o plurale del verbo:

Scudo si chiamava allora quella moneta d'oro (359); Si distinguevano i villaggi, le case, le capanne: il palazzotto di

don Rodrigo (138); Si videro nello stesso tempo di gran novità in tutta la sua condotta (171); Dando un'occhiata alle stanze terrene... si vedevano attaccati al muro schioppi, tromboni, zappe, rastrelli (73); Vengon lanzichenecci di qua; si son veduti cappelletti di là (497).

Nella formazione del passivo pare che il Manzoni abbia una spiccata predilezione per la forma breve. È pure da notare che le forme passive coniugate col verbo *essere* o *venire* sono piuttosto rare e le frasi formate con questi verbi hanno raramente il soggetto posposto. Diamo comunque qualche esempio di inversione:

Quindi era portata al massimo la tendenza dell'individuo a tenersi collegati in classi (18); E, il 22, furono spediti al campo due di quel corpo (522); è scritta questa lettera, come vedete, a un altro religioso (280); In ognuna di queste relazioni sono omessi fatti essenziali che son registrati in altre (504); Mi vien chiesto per l'appunto un predicatore da Rimini (318).

Un numero notevole di inversioni comincia con verbi riflessivi:

Si voltan tutti a quella casa, vi s'avviano in folla (131); S'alzò allora un frastuono confuso di congratulazioni e di acclamazioni (169); Si rosolava il signor podestà, sempre sordo e cieco e muto sui fatti di quel tiranno (411); S'ingegnano gli altri; c'ingegneremo anche noi (478); si fecero i monatti specialmente arbitri di ogni cosa (533).

L'INVERSIONE DOPO AVVERBI

L'avverbio, come fattore che caratterizza e determina il verbo, forma con esso un'unità compatta, la quale difficilmente ammette che elementi estranei vengano a inserirsi fra le parti che la costituiscono. Esso può modificare un termine solo o tutta una frase, e generalmente segue immediatamente alla voce verbale. Talvolta però l'avverbio rappresenta l'elemento psicologicamente più importante nella coscienza del parlante o dello scrivente e tende perciò a occupare il primo posto dell'enunciato. In questo caso, la forza di coesione dei due elementi fa sì che il verbo si allinei immediatamente dopo l'avverbio, togliendo in tal modo al soggetto la possibilità di sistemarsi al secondo posto e obbligandolo a spostarsi verso la fine della proposizione, o comunque dopo il predicato. Si può dire perciò che, quando la frase comincia con un avverbio, il rapporto fra soggetto e predicato, se anche non è determinato, è almeno influenzato da un elemento che esercita un'azione inversiva sulla costruzione.

È da notarsi che alcuni avverbi, come quelli di luogo e di tempo sono molto numerosi, mentre altri sono piuttosto rari nella prosa dei *Promessi sposi*.

Avverbi modali. Non sono molto numerosi nella prosa manzoniana e anche il numero delle inversioni è abbastanza limitato. Il termine è più comune e che dimostra maggiore capacità inversiva è l'avverbio così:

Così si chiamava la donna, la quale, pregata da' genitori, diventava custode e scorta della giovane educanda (171); Così è fatto questo guazzabuglio del cuore umano (175); Del resto... non ardiva mettere piede nessuno che non fosse ben visto dal padrone del castello (325); Egualmente vaste e fondate erano le cognizioni di don Ferrante in fatto di storia (451); a poco a poco si scopri un non so che di nuovo nelle maniere della giovinetta (157); Insomma, è diventato quel castello una Tebaide (485); finalmente è di carne e ossa anche lui (102); Veramente, ora non c'è ricerca di operai (291); né forse, su quel luogo di miseria era ancor passata un'ora crudele come questa (584); Del pari con la perversità crebbe la pazzia (534); Così terminò quella giornata, tanto celebre ancora quando scriveva il nostro anonimo (408).

Avverbi di tempo. Questi avverbi occupano un posto importante fra i mezzi espressivi del Manzoni e di conseguenza, anche le possibilità di inversione sono notevoli. La frase può cominciare con un avverbio vero e proprio, o con una locuzione temporale. Diamo qualche esempio:

«Ora vengo io», marmaglia (214); allora alzò anche lui la mano (543); Ora da una, ora da un'altra finestra veniva una voce lugubre (571); Lucia corse ad aprire... e subito, facendo un piccolo inchino, venne avanti un laico cercatore cappuccino (49); talvolta compare grande l'ostacolo a cui s'era appena badato (117); Intanto vennero servitori con gran copia di rinfreschi (67); e oggi, come le dico, era il giorno stabilito col signor curato, e s'era disposto ogni cosa (48); ben presto tornarono in campo i soliti capricci (179); Dopo, c'entrò la vecchia (339); Tutt'a un tratto, gli tornarono in mente le parole che aveva sentite (352); ogni tanto comparivano viandanti (379); In questa arrivò Renzo (53); Già aveva il giovine girato un bel pezzo (213); Già era di nuovo finita la fiammata (213); Finalmente il baroccio arriva, e si ferma alla casa del sarto (398); Poco dopo entrò il curato del paese (397); Spesso in una si vengono a trovare le ragioni di cui nell'altra s'eran visti, come in aria, gli effetti (504).

Avverbi di luogo. Le determinazioni avverbiali di luogo hanno un'importanza di primo piano nello svolgimento di ogni racconto, reale o immaginario che sia, e perciò è naturale che esse si incontrino molto spesso nella prosa del romanzo. Gli avverbi più frequenti sono quelli indicanti vicinanza o lonta-

nanza rispetto alla persona: *qui, qua, li, là*. Ecco qualche esempio con queste e altre forme avverbiali:

Finalmente è in cima. *Qui* giace la lepre (126); *qui* era un bisbiglio di molte voci; *là* uno predicava e altri applaudivano (206); Né *qui* finiva la loro assistenza (462); *Qua* e *là* eran sedute balie con bambini (584); *Quivi* un frastuono di forchette, di coltelli (74); *Ma* trovare la strada, *li* stava il male (263); *li* c'era una taverna (326); *Là* ci volevano de' galantuomini (245); dietro c'era uno steconato (562).

Come si vede dagli esempi, l'avverbio è spesso rafforzato dalla particella *ci, vi* che sta in relazione con un complemento di luogo, per lo più sottinteso, ma che può essere anche espresso: «*Ci* ha messo uno zampino quel frate in quest' affare» (186).

Il maggior numero di inversioni però si ha quando la nozione locale è rappresentata dalla particella avverbiale *ci* o *vi* in unione con una voce del verbo *essere*. Le inversioni di questo tipo si contano a centinaia:

C'è bene a questo mondo de' birboni, de' prepotenti (31); Non se ne scappa; *ci* son tutti (45); C'era infatti quel brulichio, quel ronzio che si sente in un villaggio (116); *Vi* son de' momenti in cui l'animo, particolarmente de' giovani è disposto in maniera che... 161); Tre, cinque, otto; *ci* son tutti; c'è anche il Griso (184); C'era un incalzare e un trattenero, come un ristagno (215); *ci* furon altre andate e venute, domande e risposte (522).

Notiamo che il verbo *essere*, provvisto o meno della particella *ci* e della negazione e seguito dalla congiunzione *che*, secondo lo schema (*non*) + *essere* + *che* + *soggetto* è usato spesso come formula presentativa con ordine inverso:

Non c'era che una vecchia con la rocca al fianco e col fuso in mano (267); Al tempo della nostra storia non c'erano che due entrate (466); Le più volte non erano che foraggeri e saccheggiatori sbandati (497).

Oltre che al verbo *essere*, la formula è estesa anche ad altri verbi: «non mancava che un'occasione, una spinta, un avvenimento qualsiasi per ridurre le parole a' fatti» (206).

Questo costrutto può arricchirsi anche di nuovi elementi, e specialmente della voce *altro*, la quale, con la sua presenza, conferisce alla frase un carattere più scopertamente comparativo: «*Ci* vuol altro che invidia: testa vuol essere» (82).

Vi sono anche altre formule analoghe che conferiscono al discorso risalto stilistico, come le seguenti: «non già che mancassero leggi e pene contro le violenze private. Le leggi anzi diluviavano» (16). «*Si*, son *li* che covano trecento scudi» (251).

Tutti questi schemi costruttivi di natura intellettualistica servono a far risaltare fortemente il soggetto e sono perciò un mezzo stilistico molto efficace, ma che può facilmente sconfinare nella retorica, se non se ne fa un uso oculato. Sostituiscono formulazioni molto comuni e stilisticamente poco rivelanti,⁵¹ pur potendo anche queste presentare l'inversione del soggetto. Nel linguaggio corrente il loro senso logico può essere rappresentato dall'avverbio *solo*, che però non è sempre necessario; le frasi riportate corrispondono alle seguenti: «c'era solo una vecchia con la rocca al fianco; mancava solo una spinta, un avvenimento; l'invidia non serve; le leggi certamente non mancavano; trecento scudi non è facile trovarli.»

Avverbi di quantità. L'inversione si può trovare anche dopo certi avverbi di quantità:

Se le gride che parlan bene... non contano, tanto meno non contano quelle che parlan male (239); tanta era la sua meraviglia (198); quasi quasi gli chiedevo scusa io, che m'abbia ammazzato il fratello (68).

L'INVERSIONE DOPO COMPLEMENTI

Oltre che con avverbi, la frase principale con soggetto postposto può iniziare anche con altre espressioni, e in particolare con sintagmi complementari di varia natura. In genere le determinazioni complementari dimostrano la stessa forza inversiva degli avverbi corrispondenti. Perciò, se è piuttosto limitato il numero delle frasi introdotte da complementi di maniera e di quantità, molto numerose sono quelle determinate da espressioni complementari temporali e locali.

Complemento di modo o maniera. I casi di proposizioni inizianti col complemento di maniera sono rari, e ancor più scarsi sono i casi d'inversione. Ecco un esempio: «Con una tale sicurezza, temperata però dall'inquietudine che sa il lettore... andava Renzo verso casa sua» (550).

Complemento di tempo. Gli esempi di inversione dopo un complemento di tempo sono ancora più numerosi di quelli dopo l'avverbio corrispondente:

A quel suono risposer subito di dentro gli urli e le strida di mastini e di cagnolini (74); Quello stesso giorno, 13 di novembre, arriva un espresso al signor podestà di Lecco (295); In quel momento entrò Perpetua (119); Un giovedì final-

⁵¹ C. Schick, o. c. in nota 29, p. 219, nota che «Da un punto di vista stilistico, la violazione dell'ordinamento normale riuscirà tanto più significativa quanto più ardita e insolita».

mente, capitò al monastero un uomo (300); questa gente paga con quel che avanza della raccolta; l'anno scorso non avanzò nulla (404); una notte, verso la fine d'agosto, proprio nel colmo della peste, tornava don Rodrigo a casa sua (541); Con la messe cessò la carestia (470); Al rumore d'una cavalcatura... comparve sulla soglia un ragazzaccio (326); Dopo pochi momenti vennero i due chiamati (162); Pochi momenti dopo arriva il capitano di giustizia (207); Ventitré o ventiquattro giorni stettero i nostri fuggitivi nel castello (496); Ogni tanto usciva dalla bottega qualcheduno che portava un pezzo di cassone (212); Sul finir del mese di marzo cominciarono... a farsi frequenti le malattie, le morti (513).

Come il complemento circostanziale di tempo, anche la proposizione secondaria temporale, quando sia posta in testa al periodo può favorire l'inversione nella reggente che la segua immediatamente. I casi sono abbastanza numerosi. Eccone qualcuno:

Sparecchiato, pagato il conto da chi aveva fatto men guasto, dovettero tutti e tre passar nuovamente davanti a quelle facce (115); Ma appena ebbe chiusi gli occhi, cominciò, cominciò, dico, un andare e venire di gente (284); cucendo... le veniva ogni poco in mente il suo aspo (301); Quando si trattava di assicurare la pelle, era sempre don Abbondio che la vinceva (500); Al suo apparire, cessò un gran bisbiglio che c'era (405); Prima che finisse l'anno del matrimonio, venne alla luce una bella creatura (642).

Complemento di luogo. Le proposizioni principali inizianti con un sintagma complementare di luogo sono molte numerose, e così pure proporzionalmente frequenti sono le frasi che invertono il soggetto. Ecco alcuni dei molti casi incontrati:

a destra e a sinistra, nelle vigne, sui tralci ancora tesi, brillavan le foglie rosseggianti a varie tinte (55); in una parte di questo mondo... viveva, uditori carissimi, e vive tuttora, un cavaliere scapestrato (109); dalle finestre, dalle feritoie poteva il signore contare a suo bell'agio i passi di chi veniva (325); sur un'insegna... era dipinto da tutte le parti un sole raggiante (326); A questo punto eran le cose, quando Renzo... veniva avanti per il largo di porta orientale (210); Nel castello... non nacque mai alcun disordine d'importanza (497); Tra le memorie così varie... può essa far primeggiare quella d'un uomo (506); A piè del poggio, dalla parte che guarda a mezzogiorno, e verso il lago, giaceva un mucchietto di casupole abitate da contadini di don Rodrigo (73); Lì c'era una colonna con sopra una croce (197); Al davanzale di ogni finestra pendevano coperte e lenzuoli (412).

Complemento oggetto. I casi in cui il complemento oggetto precede il soggetto possono creare confusione sulla sua funzione sintattica, e perciò il Manzoni ricorre all'inversione solo quando questo pericolo non sussiste. Ecco qualche esempio:

«Di belle ciarle», diceva, «faranno questi mascalzoni in tutto il contorno» (187); Parole da non ripetersi diceva, con la schiuma alla bocca, un altro che teneva con una mano un cencio di fazzoletto (211); Un grande studio, una grand'arte di parole, metteva quel signore nel maneggio d'un affare (318); Come inferiori l'inclinavano anche quelli che da questi eran detti signori (108).

In genere, per evitare ogni possibile dubbio sulla funzione sintattica dei termini, il complemento viene ripreso da un pronome personale atono, come nei casi seguenti: «questa lettera l'ha scritta un religioso» (280); «la legge non l'ho fatta io» (28); «La legge l'han fatta loro» (93).

Complemento di termine. Ricorre abbastanza spesso e anche le inversioni sono numerose. Ecco qualche esempio:

A don Rodrigo, il quale non voleva uscirne... veniva bensì in mente un mezzo con cui potrebbe (298); A tutt'e tre passò per la mente il banchetto che, due giorni prima s'aspettavano di fare (141); al cardinale diede di nuovo nell'occhio il pover'uomo che rimaneva indietro (376).⁵²

Rare sono le inversioni nelle frasi inizianti con altri complementi. Nei nostri spogli non ne abbiamo incontrato che qualcuna. Diamo un esempio per ogni singolo caso:

Per Lucia era una faccenda seria il rimaner staccata dalla gonnella della madre (302); Contro i poveri c'è sempre giustizia (102); D'egual valore erano i sogni de' dotti (536); Con tutti que' pensieri non le era però cessato affatto il terrore di quel cipiglio del padre (170); e tra queste due afflitte, derelitte, sbigottite, sole in tanta moltitudine era presto sorta un'intrinsichezza, un'affezione che (606); Insieme con quella voce, si diffondeva nella moltitudine una voglia di correr là (213); con la perversità crebbe la pazzia (534); Si mormorava il nome di don Rodrigo; in questo andavan tutti d'accordo (190); Più che dalle paghe, erano quegli uomini attirati a quel mestiere dalla speranza del saccheggio (512); Più acuto, più scordato, più assordante di quello della tempesta era il frastuono (225); Di tal genere se non tali erano i pensieri di Lucia (139); E per questo... per questo m'è toccata, la mattina, quella bella svegliata (284); Ma, come dice un antico proverbio, del senno di poi ne son piene le fosse (404).

La frase composta di soggetto, copula, predicato nominale, ha, al pari di quella verbale, formula fissa, essendo i suoi termini ormai disposti secondo l'ordine progressivo. Qualche volta però il termine predicativo rappresentato da un nome, un ag-

⁵² Abbiamo già visto che le inversioni sono numerose anche quando il pronome personale atono al dativo o all'accusativo funge da elemento di collegamento con la frase precedente.

gettivo, una espressione aggettivale occupa nel pensiero del parlante una posizione dominante e tende perciò a occupare il primo posto. In questi casi il soggetto si sposta dopo la voce verbale:

Atto proditorio è ferire uno con la spada (78); Il rumore più forte era il martellare che faceva il cuore di Lucia (121); Il solo castello nel quale Gertrude potesse immaginare un rifugio tranquillo... era il monastero (159); Bambole vestite da monaca furono i primi balocchi (149); Una delle più grandi consolazioni di questa vita è l'amicizia (191); Due però erano i libri che don Ferrante anteponeva a tutti (451).

Il predicato anteposto può essere anche un aggettivo di grado comparativo: «Ma più sconcia era la figura della donna» (198); «Più pungenti erano l'impressioni che riceveva nelle conversazioni e nelle feste» (175).

Uno degli aggettivi, che ricorrono spesso nella funzione di predicato, è la voce *tale*, termine indicante essenzialmente l'identità fra due o più entità e che stilisticamente concentra e riassume in un solo elemento le qualità già enunciate nella frase precedente:

L'impunità era organizzata, e aveva radici che le gride non toccavano, o non potevano smuovere. Tali erano gli asili, tali i privilegi d'alcune classi (17); Fare ciò che era vietato dalle leggi... esser arbitro... esser temuto da tutti, aver la mano da coloro che erano soliti averla dagli altri, tali erano state in ogni tempo le passioni principali di costui (320); Un rammarico incessante della libertà perduta, l'abborrimento dello stato presente, un vagar faticoso dietro a desideri che non sarebbero mai soddisfatti, tali erano le principali occupazioni dell'animo suo (177).

Notevole è il caso in cui una proposizione relativa provvista o meno di antecedente funge da soggetto al predicato in posizione prolettica: «Non c'era veramente chi volesse frenare una tale impazienza» (176); «Ma molti più furon quelli che restarono dentro» (467).

Abbiamo però anche il caso contrario, in cui la proposizione relativa è in posizione prolettica e funge da predicato, mentre il soggetto è spostato dopo la copula:

Quello ... che gli parve il meglio o il meno peggio, fu di guadagnar tempo (25); Chi parlò meno, fu Menico (189); La prima cosa che gli diede nell'occhio furon due travi ritte (566).

Nelle frasi che abbiamo esaminato finora il posto del soggetto può essere influenzato da vari fattori, ma nella maggior

parte di esse dipende in definitiva dalla volontà dello scrittore che lo lascia al suo posto abituale o lo sposta a seconda degli effetti che si propone di raggiungere. Si tratta dunque di inversioni facoltative che fanno una concorrenza maggiore o minore all'ordine normale delle parole. Vi sono però casi in cui la collocazione delle parole s'è fissata e cristallizzata definitivamente nella forma inversa. Il più tipico è nel Manzoni rappresentato dalla proposizione incidentale dichiarativa, sintatticamente indipendente, ma in effetti subordinata alla citazione, alla quale è logicamente legata, e senza la quale non avrebbe senso. Il Le Bidois la mette perciò giustamente fra le proposizioni di natura mista.⁵³

È noto che i *Promessi sposi* sono un romanzo in cui l'autore usa largamente la tecnica narrativa del dialogo,⁵⁴ e perciò in esso le proposizioni incise, le quali indicano chi ha pronunciato le parole riportate in discorso diretto e palesano spesso contemporaneamente l'atteggiamento dell'autore e il suo giudizio, sono necessariamente molto numerose. Se si considera che molte sono ellittiche del soggetto, ma si sente che esso, se fosse espresso sarebbe posposto, il loro numero aumenta ancora di molto. Le proposizioni dichiarative incise sono l'unico schema sintattico con inversione che nel romanzo non presenti eccezioni.

La proposizione incisa può aver forma molto semplice, riducendosi solo agli elementi essenziali, cioè al predicato e al soggetto:

«Tutte quelle noci!», esclamò Agnese «in quest'anno!» (53); «Mamma perdonatemi» rispose Lucia; «ma se avessimo fatto l'elemosina come gli altri, fra Galdino avrebbe dovuto girare ancora» (53).

La proposizione può però arricchirsi di determinazioni di varia natura:

«L'autorità del Tasso non serve al suo assunto, signor podestà riverito; anzi è contro di lei», riprese a urlare il conte Attilio (76); «Diavolo» esclamò il dottore spalancando gli occhi (48); «Cugino, quando pagate questa scommessa», disse con un gran di malizia e di scherno il conte Attilio appena sparecchiato (108); «Venite, venite, poverina», andava questa ripetendo (339); «Si è messa dove le è piaciuto» rispose umilmente colei (342).

⁵³ R. Le Bidois, o. c. in nota 18, p. 192 e sgg.

⁵⁴ A. Chiavacci, *Il «parlato» nei «Promessi sposi»*, Firenze, 1961, p. 5: «... altrettanto vero, però è che in pochi romanzi, e in nessuno forse, prima di questo, tanta parte della narrazione è affidata alla diretta espressione dei personaggi».

Dagli esempi si vede che la frase può avere come soggetto un nome o un pronome, e può trovarsi completamente chiusa nel corpo della citazione, o stare alla fine di essa. Talvolta però lo scrittore ricorre a una tecnica diversa, cioè, invece di staccare la frase dal tessuto della narrazione e impiegarla come commento alle parole espresse dai personaggi, preferisce lasciarle la sua normale funzione narrativa mettendola prima della citazione. In questo caso non si ha neppure inversione del soggetto, non essendoci, a rigor di termini, frase incisa. Ecco un paio di esempi di questa tecnica che l'autore usa abbastanza frequentemente:

Tirato fuor dal bicchiere un naso più vermiglio e più lucente di quello, il dottore rispose, battendo con enfasi ogni sillaba: «dico, proferisco e sentenzio che questo è l'Olivares de' vini» (83); Lucia, senza trovar che rispondere a quel ragionamento, non ne sembrava però capacitata; ma Renzo, tutto rincorato disse: «quand'è così, la cosa è fatta» (94).

La proposizione incisa è formata dai *verba declarandi* che indicano *dire, rispondere, domandare, esclamare* ecc. o da verbi semanticamente affini, o comunque riconducibili al senso dichiarativo. Se si tratta di verbi ed espressioni semanticamente lontani dal senso dichiarativo, il verbo di dire va sottinteso nella forma del gerundio o dell'infinito con preposizione, come negli esempi seguenti:

«No, no, per amor del cielo...!» cominciò [a dire] Lucia (102); «Che bella cosa», scappò fuori [dicendo] di punto in bianco Gervaso (115); «Quel che vorrei sapere» riprese [a dire] il primo «è se que' signori di Milano...» (271).

Oltre all'incisa legata alla citazione, talvolta si incontrano esempi in cui la frase non è in relazione col discorso diretto, ma con una forma di discorso indiretto libero. Questo tipo, affine alla proposizione modale, ha valore modale o limitativo e serve a scindere le responsabilità dell'autore da quelle del personaggio di cui espone le idee o le teorie. Questo procedimento è molto interessante specialmente nell'episodio di don Ferrante, nel quale costituisce un elemento stilistico affiancato agli altri mezzi con cui il Manzoni canzona il filosofo scolastico, mentre, nello stesso tempo, l'espedito dell'anonimo dietro al quale si nasconde lo fa sorridere furbescamente:

Così don Ferrante aveva scelto Aristotele, il quale, come diceva lui, non è né antico, né moderno (450); In quelli della magia e della stregoneria s'era internato di più, trattandosi, dice il nostro anonimo, di scienza molto più in voga e necessaria (451); era in grado di discorrere *ex professo* del maleficio amatorio, del maleficio sonnifero, del maleficio ostile e delle infinite specie che, purtroppo, dice ancora

l'anonimo, si vedono in pratica alla giornata (451); profezia, dice l'anonimo, che ognuno vede come si sia avverata (453).

Molto affine è la proposizione parentetica, col soggetto posposto:

«Tra il primo pensiero d'una impresa terribile, e l'esecuzione di essa (ha detto un barbaro non privo d'ingegno) l'intervallo è un sogno, pieno di fantasmi e di paure (116); S'era immaginato (come sempre in tempo di carestia rinasce uno studio di ridurre in pane de' prodotti che d'ordinario si consumano sott'altra forma) s'era dico immaginato... (456).

Si può incontrare, benché raramente, anche qualche caso non invertito, come nell'esempio seguente: «era una mera formalità la quale (e questo era vero) non poteva aver efficacia» (154).

PROPOSIZIONI SUBORDINATE

La proposizione subordinata dipende grammaticalmente e logicamente da una proposizione principale o reggente, alla quale è congiunta per mezzo di pronomi, avverbi e congiunzioni, ed è sprovvista di autonomia. L'inversione non è estranea neppure a questo tipo di frasi, alcune delle quali si mostrano più e altre meno esposte al perturbamento del rapporto normale fra soggetto e predicato. La formula inversa è, per esempio, molto frequente nelle oggettive e nelle relative, nelle causali, consecutive, temporali, mentre è piuttosto rara nelle altre. I fattori che determinano, o meglio, possono influire sull'inversione sono press'a poco gli stessi che operano nelle proposizioni principali: presenza di un avverbio, di un complemento, di un predicato nominale ecc. in testa alla frase, e inizio obbligatorio di questa con uno strumento congiuntivo. Secondo alcuni autori ciò renderebbe le secondarie più inclini all'inversione che le principali; secondo altri i fatti smentiscono tale supposizione. Il problema è molto complesso. Certamente vi influiscono vari fattori, come il tipo della prosa, l'epoca storica ecc. Noi notiamo solo che nei *Promessi sposi* il numero delle inversioni nelle proposizioni principali è superiore a quello che si incontra nelle secondarie.

Divideremo queste proposizioni seguendo il principio della funzione, adottato dalle grammatiche.

Proposizione oggettiva. Costituisce uno dei moduli sintattici più frequenti nella prosa dei *Promessi sposi*. Ne abbiamo catalogato oltre 500, di cui circa 230 invertite e circa 280 non invertite. Se si prendono in considerazione anche le proposizioni

oggettive con valore di proposizione interrogativa indiretta, il loro numero aumenta ancora sensibilmente.

Le proposizioni oggettive sono introdotte dalla congiunzione relativa *che* e dall' avverbio *come*. Ecco qualche esempio:

Questo basta ad assicurarci che, nel tempo di cui noi trattiamo, c'era de' bravi tuttavia (13); Aveva poi una sentenza prediletta... che a un galantuomo non accadono mai brutti incontri (20); Dite pure a tutti che ho sbagliato io (29); mise un gran sospiro, pensando che, in quel momento, la casa era aperta e che c'era stato il diavolo (137); Raccontò come pochi giorni prima... le era passato innanzi don Rodrigo (39); disse... che sarebbe una gran bella cosa fargli sapere ciò che era accaduto (49); vedeva che più della forza gli avrebbe potuto servir la giustizia (194); e non sai che, a voler fare a modo suo, e impiparsi delle gride, la prima cosa è di parlarne con gran riguardo (251); Ricordati che non è poco ciò che tu chiedi (590).

La proposizione oggettiva ha spesso, come abbiamo detto, anche significato interrogativo, accoppiando alla funzione sua propria il valore semantico della interrogazione. Gli esempi sono numerosi e sono per lo più invertiti. Dagli spogli risulta che su 100 casi, 63 hanno il soggetto posposto al verbo. È introdotta da *se*, *quanto*, *cosa*, *chi*, *che*, *quale*, *dove*:

le donne domandarono allora chi fosse la signora (143); vorrei sapere chi sarà quel voglioso che venga quassù a vedere se c'è o non c'è una ragazza (183); Ora cercava se ci fosse maniera di riprenderlo (162); Il nostro autore non ha potuto accertarsi per quante bocche fosse passato il segreto (192); Lucia... guardò in giro dove fosse la signora a cui fare il suo inchino (144); disse... che però Gertrude... poteva prevedere con certezza qual sarebbe stata questa risposta (169); vorrei rinascere di qui a dugent'anni per sentir cosa diranno i posteri, di questa pretensione (81); sapete che diavoli d'occhi ha il padre (105).

Per la sua natura di complemento oggetto è logico che la proposizione oggettiva vada dopo la reggente. Vi sono però dei casi in cui essa viene a trovarsi in posizione prolettica rispetto alla proposizione dalla quale dipende, con soggetto invertito o non invertito. In questi casi, come succede per il complemento oggetto in posizione prolettica, la proposizione viene ripresa mediante un pronome atono che risolve ogni dubbio sulla funzione sintattica. I casi sono particolarmente numerosi quando l'oggettiva ha valore di proposizione interrogativa indiretta: «Ma di che aiuto gli potesse essere il fiasco... chi ha fior di senno lo dica» (244); «Che il personaggio sia quel medesimo, l'identità de' fatti non lascia luogo a dubitarne» (319).

La oggettiva prolettica può costituire dunque il caso di due inversioni, una interna ad essa, e una in seno al periodo di cui fa parte: «Se i fornai strillassero, non lo domandate» (204); «Come stessero poi tutti d'alloggio e vitto, si potrebbe tristamente congetturarlo» (468).

Nel romanzo si possono incontrare anche casi, benché rari, di proposizioni oggettive implicite, di derivazione nettamente letteraria latineggiante. Questo tipo di oggettiva inverte sempre, contrariamente al modello classico in cui il soggetto all'accusativo precede il verbo all'infinito:⁵⁵ «lasciando stare che l'altro credesse esser questo un atto d'ubbidienza» (64); «Un giorno . . . principiò a radunarglisi intorno gente, gridando esser lui il capo di coloro che volevano che ci fosse la peste» (612).

Se il soggetto dell'oggettiva è il relativo *che*, va prima del verbo reggente: «dicendo a buon conto le parole che sapeva dover essere più accette».

Frequenti sono i casi in cui l'implicita è retta dal presentativo *ecco* seguito dall'infinito di un verbo intransitivo con soggetto posposto: «ed ecco spuntara la carrozza, e venire innanzi lentamente» (336); «ed ecco sopraggiungere avvisi somiglianti da Lecco» (506).

Proposizione soggettiva. Le proposizioni soggettive sono molto meno numerose delle oggettive. Ammontano a circa una settantina, di cui una ventina con costruzione inversa. La tendenza all'inversione è dunque più debole che non nelle oggettive. Ecco qualche esempio:

Non è però che non avesse anche lui il suo fiele in corpo (19); Sarà meglio che mandiate voi qualcuno (105); non sarà male che gli sia dato anticipatamente un buon ricordo sulle spalle (111); gli parve che in quella dovesse contenersi la soluzione di tutti i suoi dubbi (135); Si suppone tutt'a un tratto che ci sia grano abbastanza e che il male venga dal non venderne abbastanza per il consumo (203).

Come l'oggettiva, anche la soggettiva pone qualche volta il soggetto in posizione prolettica, in modo da incapsulare il verbo o l'espressione a cui fa da soggetto:

e il ponte, che ivi congiunge le due rive par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione (= pare che il ponte . . . renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione) (7); le membra par che ricsino d'obbedire (par che le membra ricsino d'obbedire) (117); Un anatema misterioso pareva che pesasse sopra di lei (pareva che un anatema misterioso pesasse sopra di lei) (155).

⁵⁵ Scio te bonum esse, Aristoteles docet, Orpheum poetam nunquam fuisse.

La soggettiva inoltre, come l'oggettiva, può trovarsi tutta in posizione prolettica, ripristinando così l'ordine diretto nell'ambito del periodo, come nel caso seguente: «che il contagio sia sostanza spirituale è uno sproposito che nessuno vorrebbe sostenere» (625); «che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettare qualcheduno, era cosa troppo evidente» (13).

Invece dell'esplicita s'incontra abbastanza spesso la soggettiva implicita espressa col solo infinito dipendente da una voce impersonale, alla quale è unito direttamente o per mezzo delle preposizioni *a, di*:

Bisognerebbe trovarsi ne' miei panni (27); Tocca a voi a dirci se questo cavaliere era un persecutore odioso (146); Piacque a don Rodrigo l'esser certo che nessuno l'aveva tradito (191); mi dispiace di sentir dire che (312); Non fa bisogno di dire che Renzo fu subito per Ferrer (923); Basterà dire, rispose il guardiano, che un cavalier prepotente (146); conveniva andar subito, prima che la gente accorresse (141); non torna conto a uno che un giorno deve morire di far patir tanto una creatura (343).

Proposizione relativa. Subito dopo l'oggettiva viene per frequenza di casi invertiti la proposizione relativa. L'alto numero di inversioni è dovuto al fatto che, per svolgere la sua funzione di collegamento, lo strumento congiuntivo deve necessariamente occupare il primo posto della frase che introduce, e con ciò viene automaticamente ad occupare il posto che spetterebbe al soggetto, a meno che tale funzione non sia svolta da esso medesimo, caso che può verificarsi quando l'elemento congiuntivo è il pronome relativo *che*, il quale, come sappiamo, può fungere da soggetto o da complemento. Nel primo caso occupa il primo posto di diritto, e perciò la frase ha ordine diretto, mentre nel secondo il soggetto può essere costretto a spostarsi dopo il verbo. Notiamo che la frase relativa mette spesso a contatto diretto il soggetto col complemento oggetto, senza causare dubbi sulla funzione dei due sintagmi ed è perciò il caso più frequente in cui la frase ha lo schema *oggetto—soggetto—predicato*.

La proposizione relativa può essere introdotta dal pronome relativo nelle sue varie forme *che, quale, cui, chi*, o dall'avverbio relativo *dove, ove, onde, donde*. Ecco qualche esempio:

L'atto e il contegno di don Rodrigo non permettevano d'abbandonarsi alla speranza che parevano annunziare quelle parole (87); Se non fosse altro per non vedere que' versacci... che mi fa il curato ogni volta che c'incontriamo (96); I muri interni delle due viottole... terminavano in un tabernacolo, sul quale erano dipinte certe figure lunghe, serpeggianti (9); Addio chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno cantando le lodi del Signore, dov'era promesso, pre-

parato un rito (139); Era questo uno stanzone, su tre pareti del quale erano distribuiti i ritratti de' dodici Cesari (43); disse il conte Attilio, al quale parve cosa molto garbata far decidere un punto di cavalleria da un cappuccino (67); Il volto del frate s'apri a una gioia riconoscente, sotto la quale traspariva però ancora un'umile e profonda compunzione del male (67); due convitati de' quali la nostra storia dice soltanto che non facevano altro che mangiare... e approvare ogni cosa che dicesse un commensale (76); Il delitto è un padrone contro cui non divien forte se non chi se ne ribella interamente (330) (qui il soggetto è una intera proposizione relativa); e la famiglia ci fa quella figura che vedrà chi vorrà leggere (140).

Abbiamo anche un caso in cui l'autore usa il *che* invariabile in caso obliquo, con sapore naturalmente arcaico intonato alle gride: «Pienamente informato della miseria in che vive questa città e stato» (12).

Ecco ora qualche esempio con l'avverbio relativo:

dichiaro e definisco che ... la carestia è bandita e confinata in perpetuo da questo palazzo, dove siede e regna la splendidezza (83); Contiguo però al muro della chiesa ... era un piccolo abituro, un bugigattolo, dove dormiva il sagrestano (124); Il palazzotto di don Rodrigo sorgeva isolato a guisa di una bicocca, sulla cima d'uno de' poggi, ond'è sparsa e rilevata quella costiera (73); ma i due, senza più dargli udienza, presero la strada dond'era venuto lui (16).

Proposizione causale. Il quarto posto per frequenza dell'inversione spetta alla proposizione causale, la quale presenta oltre 70 casi d'inversione. La causale è introdotta dalle congiunzioni *che, ché, perché, giacché, perocché, siccome, se, visto che:*

Vorrei che fosse toccata a voi come è toccata a me, che non c'entro per nulla; che certamente non vi sarebbero rimasti tanti grilli in capo (33); l'inchinavano anche quelli che da questi eran detti signori, perché in quei contorni non ce n'era uno che potesse ... (108); Visto che non ci mancava nessuno ... disse (34); Bisognerà pensare a una madrina ... perché domani verrà il vicario delle monache (171); la più quieta di tutte, giacché non c'era più nessuno (125); Ma siccome v'eran poi finalmente al mondo, e vicino a lui, persone ch'egli conosceva per incapaci di far del male (19); e ciò in forza di un'altra abitudine. Perocché in questo... come accade in molti altri affari, erano in vigore due consuetudini contrarie (59); Coraggio, coraggio — diceva 'a vecchia, se ve lo dice lui, che non vuol farvi del male (343).

Se la causale ha il predicato al gerundio o all'infinito, l'inversione è la norma. Ne abbiamo schedato una trentina, per lo più col gerundio:

Però non essendo essi morti neppur di quelli, l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il signor Gonzalo ... s'era costretto a ... (13); Vedi quel che mi tocca, per essere tu tanto impacciata (147); L'assedio andava male... per aver lui poca gente... e per i molti spropositi che faceva (441); e rimanendo... insepolti i nuovi cadaveri, che ogni giorno eran di più, i magistrati... s'eran ridotti a dire di non saper più che partito prendere (531).

Proposizione consecutiva. Presenta circa una cinquantina di casi d'inversione. Eccone qualcuno:

ma non aveva ancora toccata la soglia del salotto, ch'egli vi entrò con un passo così legato... che non ci sarebbero bisognati neppure gli occhi esperti di Perpetua, per iscoprire (22); un assalto così subitaneo, che non ci fu chi non ne vedesse la causa (520).

Se la proposizione è implicita all'infinito, l'inversione è la norma: «C'era da fare una storia d'una certezza tale, da esserne pago ogni intelletto più critico» (189); «belle novità, da venircele a dire un montanaro» (251).

Proposizione temporale. Anche nella proposizione temporale l'inversione è un fenomeno sintattico abbastanza comune, pur essendo notevolmente meno frequente che nelle oggettive e nelle relative. Negli spogli abbiamo notato una quarantina di casi d'inversione, introdotti dalle congiunzioni *appena, prima che, dopo che, che, fin che, finché, fin da quando, quando, tanto che*. Ecco qualche esempio:

Appena infatti ebbe Renzo passata la soglia del lazzeretto... principiò come una grandine di goccioloni (614); vo' con loro all'osteria a mangiare un boccone; e, quando sonerà l'avemaria, verremo a prendervi (113); e si risolvette d'aiutar Ferrer e di non abbandonarlo fin che non fosse ottenuto l'intento (225); Il nostro giovine, dopo aver aiutato il passaggio della carrozza, finché c'era stato bisogno di aiuto (232); fu allora che feci la sfacciata, e che vi pregai io che procuraste di far presto (40); le due povere donne s'erano appena accomodate nel loro ricovero, che si sparse per Monza ... la nuova di quel gran fracasso di Milano (299); Prima che finisse l'anno del matrimonio, venne alla luce una bella creatura (642); Non passò forse giorno, che non si desse l'allarme (491).

Se la temporale implicita ha il verbo all'infinito, il soggetto è posposto: «all'arrivar della carrozza, fecero ala» (229). Se però il soggetto è costituito da un possessivo, lo precede: «Al suo apparire, cessò un gran bisbiglio che c'era» (371).

Proposizione modale. È una specie di proposizione comparativa, priva di correlazione nella reggente. I casi d'inversione

sono abbastanza numerosi, circa una cinquantina. La proposizione è introdotta specialmente dall'avverbio *come*, mentre le altre congiunzioni s'incontrano più raramente e conferiscono alla frase sfumature diverse, ipotetiche, temporali, ecc. Ecco qualche esempio:

rimanendo celibe, per aver rifiutato tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver trovato un cane che la volesse, come dicevano le sue amiche (21); Viene a domandarmi come farò, quasi fosse lei nell'impiccio (23); ma alle volte, come dice il proverbio, (313); Metton la stanga, metton puntelli, corron a chiuder le finestre, come quando si vede venire avanti un temporale nero (216); che faccian le cose conforme dicon le gride (294); Ora andate a dire ai dottori, scribi e farisei che vi faccian fare giustizia, secondo che canta la grida (233); lo prese, guardò se nessuno lo guardava, e se lo legò come usavan quelli (599); Finché d'accordo ebbero concertata la maniera di condurre a fine l'impresa senza che rimanesse traccia degli autori (111); Renzo potè esaminarle tutte, senza che gliene sfuggisse una (599).

La proposizione modale costruita con *senza* e l'infinito inverte sempre, se il soggetto è lo stesso di quello della reggente: secondo l'esempio: «Trovò su due piedi un espediente per dar più aiuto di quello che si chiedeva, senza matersi lui nel taffegoglio» (124).

Proposizione comparativa. La comparazione si può fare, oltre che fra i termini di una stessa proposizione, anche fra due frasi, di cui una è la principale o la reggente e l'altra è la subordinata comparativa. Anche fra i membri del periodo il paragone può articolarsi in tre gradi.

I casi sono abbastanza numerosi:

Il fatto sta che don Abbondio aveva tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta ne aveva Perpetua di conoscerlo (23); ma il fracasso era forse più grande che se ci fosse stato disparere (83); cime ineguali, note a chi è cresciuto fra voi non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari (138); come un branco di segugi... tornano mortificati... così, in quella scompigliata notte, tornavano i bravi al palazzotto di don Rodrigo (183); Renzo, il quale... serviva in quel giorno il gran cancelliere meglio che non avrebbe potuto fare il più bravo de' suoi segretari (225).

Proposizione concessiva. I casi d'inversione sono poco numerosi, una decina in tutto. Ecco qualche esempio coi nessi congiuntivi che si incontrano:

anche quando non ci siano concerti antecedenti, l'uniformità de' voleri crea un concerto istantaneo nell'operazioni (22); ma un uomo che avesse... Fosse al sicuro d'ogni giustizia, foss'anche il figlio del re (103); Un monastero a Monza,

quand'anche non ci fosse stata una principessa, era un osso troppo duro (297); Quantunque nel momento che usciva di Gorgonzola scoccassero le ventiquattro (279); E ha fatto vedere che, benché ci sia la carestia (396); Per quanto vari e tumultuosi fossero i pensieri che ribollivano (406); Va' preparato, sia a ricevere una grazia, ... qualunque sia l'esito delle tue ricerche (594).

Periodo ipotetico. Il fenomeno sintattico dell'inversione non è estraneo neppure alla struttura del periodo ipotetico. Talora l'inversione interessa la protasi, talora l'apodosi, talora tutti e due i membri. Ecco qualche caso di inversione nella protasi, nella quale il fenomeno è piu' frequente (oltre una ventina di casi):

e poi... se mai nascesse qualche imbroglio... che so io? ...anche Attilio saprà consigliarmi (183); Se in questo tempo vi fosse nato qualche dubbio... avreste dovuto spiegarvi (172); Se non fosse stato quel mormoracchiare della gente, forse... sarebbe rimasto apposta per affrontarlo (411).

La protasi può essere anche implicita secondo l'esempio: «fortunati voi altri, che, non succedendo disgrazie, avete ancora un pezzo da parlare de' guai passati» (633).

I casi di apodosi con soggetto invertito sono piuttosto rari. Ecco qualche esempio:

Se fosse una testolina, c'è rimedio anche per quella (47); Se le gride che parlan bene... non contano, tanto meno devon contare quelle che parlan male (239); Se vai a Milano, vengo anch'io (271); Se la peste facesse sempre e per tutto le cose in questa maniera, sarebbe peccato il dirne male (637).

Vi sono casi in cui tutti e due i membri del periodo ipotetico hanno il soggetto posposto come nell'esempio seguente: «Come non avete pensato che se a quegli innocenti insidiati non fosse aperto altro rifugio, c'ero io, per accoglierli» (426).

Nel romanzo si incontra anche qualche caso di proposizione di senso limitativo: «per quanto ne so io, è un religioso esemplare» (313).

Proposizione finale. I casi di inversione sono rarissimi: «Pregate il cielo che abbian fretta i soldati, e che non vengano a sapere che» (493); «L'innominato aveva messe guardie in diversi luoghi, le quali tutte invigilavano che non ne seguisse alcun inconveniente» (497).

Ecco anche un esempio di finale implicita invertita: «Il chiamato aprì l'uscio, appena quanto bastava, per poter passare lui e il fratello, uno per volta» (121).

Proposizione infinitiva. Oltre che le proposizioni esplicite, principali o secondarie, l'inversione interessa anche alcuni tipi di proposizioni implicite (per lo più le abbiamo trattate via via con le varie proposizioni esplicite). Fra queste il modulo più frequente è quello della così detta proposizione infinitiva formata coi verbi *fare, lasciare, vedere, sentire* e simili la quale non è altro che un tipo speciale di oggettiva implicita. Di circa un centinaio di casi, 80 hanno il soggetto posposto. Ecco qualche esempio:

fece venire avanti uno di que' tristi (125); Quando Ambrogio senti una voce conosciuta, lasciò cader la corda (130); sentiva i suoi pensieri confondersi e oscurarsi, sentiva avvicinarsi il momento che non avrebbe più testa (543); pensando cosa potrebbe essere, videro l'uscio spalancarsi e comparire il parroco col porporato (401).

Se il soggetto dell'infinitiva è un pronome personale atono, procede il verbo reggente al quale fa da oggetto e si ha una prolessi invece di un'inversione: «Allora, va a chiamare un terzo malandrino, lo fa scendere nel cortiletto» (126).

Proposizione participiale assoluta. Più frequente ancora della frase infinitiva è la formula dell'ablativo assoluto, o per essere più esatti, la proposizione participiale assoluta. Essa ha valore prevalentemente temporale. Nel romanzo si trova 150 volte. Per lo più apre il periodo e presenta sempre l'inversione, salvo qualche caso speciale che si è fissato come «cliché» di formula diretta.⁵⁶ Ecco qualche esempio:

e, messa poi questa nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino (9); Il curato, voltata la stradetta, e drizzando, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide (10), Detto questo, troncò tutti i ringraziamenti (73), Venuta la cosa agli orecchi di Bortolo, corse a vedere (641), Che, vivente il cardinale Carlo, maggiore di lui (358).

Proposizione gerundiva assoluta. L'inversione del soggetto si ha sempre quando la frase è costituita da un gerundio e dal suo soggetto: «Fortunati voi altri che, non succedendo disgrazie, avete ancora un bel pezzo da parlare de' guai passati» (633).

V

Dopo aver raccolto i casi in cui il Manzoni ricorre all'inversione del soggetto, vediamo quali considerazioni se ne possono trarre. Poiché la frequenza o la rarità di una formula è un

⁵⁶ Sono clichés del tipo «ciò fatto», «ciò detto», come nell'esempio seguente: «Ciò fatto, picchiò pian piano» (125).

elemento essenziale di giudizio in ogni lavoro sintattico e stilistico, cominciamo con qualche dato statistico.

Negli spogli fatti,⁵⁷ in 643 pagine di testo, abbiamo rilevato circa 1.900 casi d'inversione, il che vuol dire che in ogni pagina ci sono in media tre casi di spostamento del soggetto dopo il verbo. Circa 1.100 si trovano nelle frasi principali enunziative, e circa 800 nelle subordinate; vi è dunque una proporzione di 1,40 a 1, a favore delle prime.

Tale rapporto può dipendere da vari fattori. Mentre nella frase secondaria la struttura è più o meno determinata dalle forze operanti o latenti nel testo da cui la frase dipende, nella strutturazione della proposizione principale lo scrittore gode di maggiore libertà. Caso illustrativo possono essere le inversioni assolute, nelle quali la posizione del soggetto non è dovuta né al carattere affettivo della frase (interrogativa, esclamativa), né alla presenza in testa alla frase di un termine che influisca sulla posizione del soggetto (avverbio, congiunzione, pronomi, complemento circostanziale, ecc.). Sappiamo infatti che queste proposizioni cominciano col verbo, il quale può trovarsi pure all'inizio di un passo, come nell'episodio di Cecilia: «Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci e veniva verso il convoglio una donna . . .» (571), o addirittura dare inizio a un capitolo, come nell'esempio seguente: «Era quello il secondo anno di raccolta scarsa» (XII, 202).

Qui lo scrittore sceglie dunque liberamente fra i moduli strutturali, decidendosi per la forma inversa, la quale gli consente di dare risalto espressivo particolare al soggetto, o al predicato, o a un altro termine e di raggiungere un tono solenne e sostenuto.

Oltre a ciò, per la maggiore frequenza dell'inversione nelle principali, entra in gioco un fattore concomitante e contrario. Sappiamo che la lingua scritta è, almeno fino a un certo punto, il riflesso di quella parlata e che nella comunicazione orale i parlanti sono più inclini alla struttura paratattica della frase che non a quella ipotattica, come nota il Sechehaye.⁵⁸ Di qui la maggior frequenza delle frasi principali nel linguaggio parlato, con la conseguente possibilità che in esse si formino e cristallizzino moduli «aberranti» (invertiti) che passano poi nella lingua scritta. Per convincersene basta pensare alla formula col verbo *essere* preceduto dalla particella *ci*, che si usa abitualmente nella comunicazione orale e scritta. Questo caso infatti

⁵⁷ Non teniamo conto, come abbiamo già detto, delle inversioni in proposizione interrogativa, ottativa, imperativa, esclamativa, né delle frasi incise dichiarative, che sono molto numerose, e, per essere sempre invertite, senza eccezioni, non hanno importanza per il nostro assunto.

⁵⁸ Sechehaye, o. c. in nota 29, p. 185.

presenta solo formule invertite, le quali, essendo molto frequenti, concorrono, con altre, a dare la prevalenza numerica dell'inversione delle principali sulle secondarie.

La formula con inversione può trovarsi, con frequenza diversa, sia nelle principali, sia nelle subordinate. Il soggetto della frase invertita può essere un nome, un pronome, una qualsiasi altra parte del discorso, o una intera proposizione. Non è raro il caso che esso venga a trovarsi fra l'ausiliare e il participio, quando il verbo è a un tempo composto: «In mezzo a questa desolazione aveva Renzo fatto già una buona parte del suo cammino» (571); «Appena infatti ebbe Renzo passata la soglia del lazzaretto» (614); «Più che dalle paghe erano gli uomini attirati a quel mestiere dalla speranza del saccheggio» (512).

Ciò si verifica anche col verbo servile seguito da un infinito: «Più d'un giorno dovettero la povera donna e la desolata fanciulla stare in una tale incertezza» (300); «Dalle feritoie poteva il signore contare a suo bell'agio i passi di chi veniva» (325).

Nelle frasi principali l'inversione si presenta sotto due forme: inversione assoluta, apparentemente non motivata, e inversione che chiameremo motivata, essendo determinata, o almeno influenzata dalla presenza di fattori inversivi.

L'inversione motivata si può avere quando all'inizio della frase si trova:

1. un avverbio o un'espressione avverbiale;
2. un complemento diretto, indiretto o circostanziale;
3. un aggettivo, un nome o altro termine in fusione di predicato nominale;
4. un pronome personale atono iniziante la frase con funzione di elemento di unione col contesto precedente;
5. una proposizione secondaria esplicita o implicita;

Le inversioni motivate partecipano di un fattore comune, in quanto la frase inizia con una parola, o gruppo di parole diverso dal soggetto, il che influenza la costruzione, facendo scattare il meccanismo dell'inversione, come è stato osservato dal Blinckenberg.⁵⁹

Gli avverbi che si incontrano nelle proposizioni principali sono i seguenti: *così, insomma, forse, certo, egualmente, del resto, a poco a poco, allora, ora, adesso, sempre, appena, intanto, talvolta, talora, dopo, poco dopo, spesso, mai, prima, già, finalmente, tutt'a un tratto, ogni tanto, intanto, in questa, subito, presto, qui, qua, lì, là, quivi, ci, vi, giù, dietro, accanto, accosto, oltre, dentro, fuori, dietro, intorno, all'intorno, fin là, più, meno, tanto, quanto, poco, ancora, anche, pure, neppure, nemmeno.*

⁵⁹ O. c. in nota 17, p. 75: «C'est la façon dont la phrase commence qui joue surtout un rôle important».

Fra tutti questi avverbi, i più frequenti sono quelli di luogo e quelli di tempo, i quali formano anche il gruppo più numeroso di inversioni.

Funzione analoga a quella degli avverbi è svolta dai sintagmi complementari, i quali, essendo ancora più numerosi degli avverbi corrispondenti, esercitano una più larga influenza sul rapporto soggetto-verbo. I complementi incontrati nelle frasi con inversione sono i seguenti: oggetto, termine, luogo, tempo, maniera, vantaggio e svantaggio, prezzo, concessivo, reciproco, unione, paragone, argomento, qualità, causa, materia.

I più frequentemente interessati all'inversione sono i complementi di luogo, tempo, termine, mentre, tutti gli altri si incontrano con minor frequenza. Ecco qualche dato indicativo della frequenza: complemento di luogo 87, tempo 57, termine 53.

I pronomi personali atoni, essendo di natura proclitica, devono necessariamente appoggiarsi al verbo e perciò, quando aprono la frase, legano a sé la voce verbale. I più numerosi sono quelli con funzione dativale, oggettivale e la particella *ne*.

I casi di inversione dopo una proposizione subordinata sono rari e difficilmente individuabili, poiché ogni inversione è quasi sempre frutto di più forze convergenti. Ecco un esempio: «Dando un'occhiata alla stanze terrene, dove qualche uscio fosse aperto, si vedevano attaccati al muro schioppi, tromboni, zappe, rastrelli, cappelli di paglia, reticelle e fiaschetti di polvere alla rinfusa» (73), dove all'inversione concorrono, oltre alla proposizione iniziale, la natura del verbo e la lunghezza del soggetto.

Oltre che nelle principali, le inversioni sono abbastanza numerose e frequenti anche nelle proposizioni secondarie. Per la loro stessa natura, le proposizioni subordinate, cominciano infatti con una parola diversa dal soggetto, il quale perciò occupa non di rado il secondo posto, o si sposta verso la fine della frase. Le inversioni che si trovano nel romanzo interessano, in ordine di frequenza, le proposizioni infinitive, le participiali assolute, il gerundio assoluto, le oggettive, le interrogative indirette, le relative, le temporali, le causali, le consecutive, le concessive, le comparative, le soggettive, le modali, la protasi e l'apodosi del periodo ipotetico, le finali, le limitative.

Gli strumenti congiuntivi dopo i quali il Manzoni usa rovesciare il rapporto fra il soggetto e il verbo delle proposizioni secondarie sono i pronomi, gli avverbi e le congiunzioni: *che, quale, cui, chi, cosa, che cosa, quale, dove, ove, donde, onde, quando, fin quando, fin da quando, fin che, finché, prima che, dopo che, ogni volta che, tanto che, appena, come, come se, quasi, senza, senza che, secondo, secondo che, conforme, conforme che, perché, siccome, giacché, perocché, ché, sebbene,*

benché, quand'anche, anche quando, per quanto, purché, qualunque.

I verbi che partecipano alla formazione della frase inversa sono press'a poco gli stessi che si incontrano nelle proposizioni principali, ma danno luogo a un numero di inversioni leggermente inferiore.

Ecco qualche dato orientativo sulla frequenza dell'inversione nelle proposizioni subordinate: oggettive 161 inversioni su 412 frasi, oggettive interrogative indirette 66 su 94 frasi, soggettive 26 su 63, relative 130, causali 85, modali 53, temporali 53, consecutive 39. Nelle altre proposizioni i casi di inversione sono meno frequenti. Vediamo perciò che il rapporto più favorevole all'inversione si ha nelle frasi oggettive con funzione interrogativa, nelle quali le proposizioni con inversione costituiscono i due terzi di tutte le frasi rilevate.

Vi sono certi verbi che sembrano tendere naturalmente ad occupare il primo posto nella frase, o comunque a collocarsi prima del soggetto per il loro stesso valore semantico. Essi si trovano nelle frasi con inversione assoluta e negli altri tipi di inversione in frase principale, dove si incontrano dopo l'avverbio, il complemento, il predicato nominale o altro elemento inversivo. Tali verbi si incontrano pure nelle proposizioni subordinate, nelle quali sono uniti alla reggente per mezzo di un pronome, un avverbio o una congiunzione. Possiamo perciò concludere che questi verbi sono comuni a tutti i tipi di proposizione in cui il rapporto soggetto-verbo subisca alterazioni mediante l'inversione.

I verbi più frequentemente coinvolti nel perturbamento della costruzione logica della frase sono il verbo *essere* e i verbi intransitivi indicanti quiete o movimento nello spazio e nel tempo. Dobbiamo notare però che pur formando la massa delle inversioni questi verbi sono relativamente poco numerosi. Ecco i più comuni in ordine di frequenza: *essere* (si trova in 295 casi, mentre la formula *c'è* è presente a sua volta in 301 esempi), *venire* (105 casi), *tornare* (90 casi), *passare* (25 casi), *arrivare* (19 casi) *stare* (18 casi) *rimanere* (16 casi) *ritornare*, *entrare*, *accadere*, *nascere*, *seguire*, *succedere*, *uscire*, *cominciare*, *correre*, *concorrere*, *diventare*, *prevalere*, *spiccare*, *scendere*, *saltare*, *apparire*, *comparire*, *capitare*, *consistere*, *spiccare*, *rinascere*, *finire*, *vivere*, *morire*, *cessare*, *bastare*, *piacere*, *sedere*, *giungere*, *usare*, *accadere*, *giacere*, *scoccare*, *balenare*, *sonare*, *ostare*, *brillare*, *regnare*, *occorrere*.

Meno numerosi sono ancora i verbi transitivi, e per lo più si trovano nella forma passiva o riflessiva.⁶⁰ Sono circa una ven-

⁶⁰ Accanto alle inversioni con il verbo *essere*, le più numerose sono quelle in cui il verbo è alla forma passiva riflessiva. Ridotti sono invece

tina. Ecco i più comuni: *avere, adocchiare, vedere, addurre, fare, dare, mettere, sapere, possedere, sentire, dire, aprire, vendere, pensare, unire, scorgere.*

Qualche studioso che si è occupato dell'inversione lamenta che le grammatiche non dicano quando il modulo invertito è obbligatorio e quando è soltanto possibile e facoltativo.⁶¹ La questione è interessante, ma è anche di difficile soluzione. In base alle ricerche e agli spogli effettuati, si può osservare che giri sintattici con inversione obbligatoria nei *Promessi sposi* sono: la frase incisa coi *verba declarandi*, la frase principale o secondaria in cui il verbo *essere* sia preceduto dalla particella *ci, vi*, la frase oggettiva implicita, le altre frasi implicite all'infinito modali, causali, consecutive, temporali, finali, la frase participiale assoluta e quella col gerundio assoluto. Vi sono dunque nove casi in cui l'inversione costituisce la forma normale della frase. Per tutti gli altri casi non si può parlare di norma, ma solo di tendenze più o meno chiare e determinate, nelle quali si rispecchia il gioco perpetuo di forze e di resistenze, di trasformazioni e di fissazioni, di lotta fra libertà creativa e stabilità tradizionale che distingue la lingua come organismo vivente in continua evoluzione.

A conclusione delle osservazioni fatte fin qui, notiamo che il Manzoni usa nei *Promessi sposi* due tipi di inversione: inversione obbligatoria, nella quale i moduli espressivi si sono fissati e cristallizzati in maniera definitiva, e inversione facoltativa o libera, i cui motivi sono legati e dipendono in ultima analisi dal carattere, dal tipo di immaginazione, dal temperamento e dagli scopi artistici e stilistici che l'autore si prefigge di volta in volta. Tra questi due poli opposti fluttua e ondeggia tutta una massa di costruzioni in cui gli elementi logico-sintattici tendenti all'automatismo dell'ordine diretto sono in conflitto con la libera scelta dello scrittore che crea formule concorrenti, più o meno compromettenti la stabilità della costruzione normale, diretta, della frase.

i casi di inversione in cui il passivo sia fatto coll'aiuto degli ausiliari *essere* o *venire*. Infatti, mentre abbiamo rilevato 143 casi di inversione con la forma passiva riflessiva del verbo, i casi di inversione dopo un verbo passivo coniugato coll'ausiliare *essere* o *venire* sono invece molto più rari. Sembra che il Manzoni abbia dunque una certa preferenza per la forma breve del passivo, formato dalla terza persona singolare o plurale più il pronome *si*, a scapito della forma lunga, formata dal participio passato più una voce dell'ausiliare.

⁶¹ G. Herczeg, o. c. in nota 15, p. 119: «I capitoli citati all'ordine delle parole nelle varie grammatiche — e ultimamente nella grammatica storica del Rohlfs — hanno, secondo noi, il difetto di non separare chiaramente gli usi obbligatori da quelli facoltativi». A quanto ci consta, finora nessuna grammatica o lavoro particolare ha risolto il problema posto dall'Herczeg.

Le inversioni obbligatorie, in quanto formule grammaticalizzate della comunicazione non hanno importanza stilistica, e possono diventare perciò interessanti solo quando si rovesciano per ritornare alla costruzione diretta, come nel caso seguente, in cui il povero Renzo in fuga è ossessionato dalla fretta di abbandonare lo stato di Milano, e nella propria immaginazione non vede altro che barche: «Se qualche barca c'è, da poter passare, passo subito, altrimenti mi fermerò fino all'alba, in un campo, sur una pianta, come le passere; meglio su una pianta, che in prigione» (279).

Valore stilistico hanno per contro quelle inversioni in cui l'autore, invece di seguire la costruzione intellettualistica della comunicazione o della descrizione oggettiva, sul ritmo della sequenza soggetto—predicato—complemento, modifica la frase per aggiungere al normale significato semantico delle parole e delle costruzioni altri valori che in quel momento hanno importanza determinate per lo stato d'animo, per l'azione o il destino di un personaggio. Allora egli scopre moduli nuovi per mettere il soggetto nel posto più adatto a farlo campeggiare sugli altri elementi o aiutare uno di questi ad acquistare particolare risalto espressivo.

VI

Sorge ora spontanea la domanda: quali sono le ragioni che determinano o favoriscono la comparsa dell'inversione nella frase? Il problema è molto complesso e difficile, in quanto tocca uno dei punti più delicati⁶² dell'espressione linguistica, in cui si intrecciano e si confondono i motivi della sintassi, scienza esatta, e quelli della stilistica, dove il fattore personale ha un'importanza di primo piano. Inoltre i fattori inversivi non operano separatamente gli uni dagli altri, ma spesso agiscono insieme creando un gioco di azioni e reazioni estremamente complesso, i cui risultati sono spesso imprevedibili. Ogni inversione ha certamente le sue ragioni, ma spesso l'intelletto non riesce a conoscerle. Molte volte lo scrittore stesso non sarebbe in grado di spiegare i motivi che lo hanno indotto a scegliere la costruzione inversa invece di quella diretta, o viceversa. Inoltre, ogni caso è distinto da tutti gli altri, e perciò richiederebbe un'analisi speciale. Siccome un impegno del genere esula dalle linee del presente lavoro, ci limiteremo ad esaminare, in una sintesi generale e necessariamente incompleta, i fattori che possono esercitare un'influenza più o meno efficace sullo spostamento del

⁶² Vendryes, *Le langage*, Paris, 1921, p. 163: «Ce genre d'études est des plus délicats».

soggetto, valendoci dei principi enunciati dagli studiosi francesi e stranieri.

Osserviamo anzitutto che i fattori che presiedono all'inversione del soggetto possono essere di natura logica e psicologica, sintattica e stilistica.

Uno dei motivi spesso presenti nell'inversione è il desiderio, conscio o inconscio, di riprodurre nella frase l'ordine delle idee come si sono presentate allo spirito; le idee principali e più urgenti aprono la frase, mentre le altre si allineano dopo.

Nella maggior parte dei casi, questo processo espressivo inizia e combacia con la nozione di soggetto grammaticale.⁶³ A volte però la nozione di soggetto grammaticale è insufficiente a coprire l'area di soggetto in generale.⁶⁴ Perciò andando questa oltre le possibilità grammaticali del nome, la frase comincia spesso con un altro termine, il quale, allacciandosi meglio al contesto precedente, costituisce l'elemento noto della comunicazione, e perciò corrisponde alla nozione di soggetto psicologico dell'enunciato.⁶⁵ Per la loro capacità di collegamento col contesto precedente, il ruolo di soggetto psicologico è affidato specialmente a termini indicativi, cioè a pronomi dimostrativi o ad avverbi che contengano o si possano ricondurre all'idea dimostrativa. Particolarmente adatti sono perciò gli avverbi di luogo *qui, qua, là, là* (= in questo luogo, in quel luogo), gli avverbi di tempo *ora, allora* (= in questo momento, in quel momento) l'avverbio di modo *così* (= in questo modo, in quel modo).⁶⁶ Ecco qualche esempio in cui la frase comincia con una parola o gruppo di parole che funge da soggetto psicologico:

Finalmente è in cima. Qui giace la lepre (126); Entrate, e, dopo tre o quattrocento passi, vedrete una piazzetta: là è il convento (196); In quel momento entrò Perpetua (119); In questa scoppiò in mezzo alla folla una maledetta voce (215); e, quando sonerà l'avemaria, verremo a prendervi (112).

⁶³ La Richter ha dimostrato che il parlante va dalla cosa nota alla cosa nuova, cioè dal soggetto al verbo e ai complementi. Siccome nella maggior parte delle frasi enunziative il punto di partenza è il soggetto grammaticale, è logico che esso si metta in testa alla frase, o almeno prima del verbo, (v. Le Bidois, o. c. in nota 18, p. 6).

⁶⁴ Sechehaye, o. c. in nota 29, p. 128: «Nous avons à remarquer que la langue en donnant au substantif, à l'exclusion des autres classes de mots, des caractères propres à ce rôle, avait restreint la notion de sujet, et que le sujet grammatical ne recouvre pas un domaine aussi vaste que le sujet psychologique. Ce dernier est loin d'être toujours une notion de personne, de chose ou d'identité. Les déterminations de lieu et de temps ont une affinité particulière à cette fonction».

⁶⁵ V. H. Paul, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Tübingen, 1960, paragrafi 87 e 88, p. 124 e sgg.

⁶⁶ Sechehaye, o. c. in nota 29, p. 138: «le complément de temps, de lieu, de manière quelque fois, quand ils sont antéposés jouent nettement le

Un fattore di ordine psicologico molto importante è quello costituito dalla così detta unione tematica,⁶⁷ la quale si attua mediante la ripresa di una parola o di un gruppo di parole della frase precedente, o mediante elementi di collegamento con essa costituiti da avverbi e pronomi. L'importanza di questi elementi ai fini dell'inversione è data anche dal fatto che essi fungono spesso da soggetto psicologico. Ecco qualche esempio da aggiungere a quelli che si trovano nelle pagine precedenti:

Dietro quest'idea però ne compariva sempre infallibilmente un'altra (152); sarebbe un'uggia, un tormento; ma ne potrebbe venire anche un altro guaio più serio (172); Tutti quegli occhi addosso alla poveretta l'obbligavano a studiare continuamente il suo contegno; ma più di tutti la tenevano in soggezione quelli del padre (168); Le furon tenuti gli occhi addosso più che mai (157); il cadavere d'una donna... Le usciva di bocca dell'erba mezza rosicchiata (465).

Oltre ai motivi psicologici, sul fenomeno dell'inversione esercitano un'influenza notevole anche i fattori di natura sintattica. Abbiamo già visto che l'inversione è particolarmente frequente dopo certe categorie di verbi, e specialmente dopo il verbo *essere* e i verbi indicanti quiete o movimento nel tempo e nello spazio. Non servono esempi, oltre a quelli dati nelle pagine precedenti.

Un fattore che, in concomitanza con altri, può influire sulla posizione del soggetto è rappresentato dallo scarso valore semantico del verbo. Si osserva infatti che dopo la copula e dopo verbi che non abbian senso pieno e definito, tanto che si potrebbero sostituire con una copula o addirittura sottintendere, le inversioni sono abbastanza numerose. Ecco qualche esempio:

Regnava quivi un gran silenzio, e un passeggero avrebbe potuto credere che fosse una casa disabitata (74); Attraversati due o tre salotti oscuri, arrivarono all'uscio della sala del convito. Quivi un gran frastuono confuso di forchette, di coltelli... (74); Dietro la spoglia del morto pastore... veniva l'arcivescovo Federigo. Seguiva l'altra parte del clero; poi i magistrati, ... poi i nobili... Finalmente una coda d'altro popolo misto (527).

Se la proposizione è subordinata, si ha sempre un elemento introduttore costituito dai morfemi congiuntivi (congiunzioni vere e proprie, avverbi, pronomi) i quali sono termini di collegamento e di unione con la frase precedente. Siccome essi for-

rôle de sujet psychologicque, et c'est un fait grammatical bien caractérisé spécialement quand il en résulte un déplacement du sujet grammatical».

⁶⁷ A. Blinkenberg, o. c. in nota 17, I, p. 11: «la cause normale d'antéposition d'un membre de phrase autre que le sujet se trouve justement dans ce rattachement à un terme de la phrase précédente».

mano col verbo delle unità sintagmatiche dotate spesso di notevole forza di coesione, attirano a sé l'elemento verbale, obbligando il soggetto a spostarsi dopo di esso. Fra i morfemi congiuntivi, alcuni hanno maggior, altri minor forza coesiva, e perciò anche la frequenza dell'inversione varia da caso a caso. Ciò spiega anche perché i giri con inversione siano molto numerosi dopo i pronomi e gli avverbi relativi. Diamo solo due esempi da aggiungere ai molti già dati a suo luogo: «l'atto e il contegno di don Rodrigo non permettavano di abbandonarsi alle speranze che parevano annunciare quelle parole» (87); «Ma sentite; apre l'uscio, va verso il cantuccio, dov'era stato riposto il gran mucchio» (51).

Uno dei moduli che esercitano notevole influenza è quello in cui il soggetto è molto sviluppato. Si osserva che la frase inverte spesso quando il soggetto è costituito da più parole od è determinato da un gruppo di parole o da una proposizione relativa attributiva. Rappresentando questi elementi una massa consistente, sia dal punto di vista ritmico, che da quello logico, l'autore, anche per non provocare squilibri nella frase, invece di anticipare i determinanti, preferisce spostare il soggetto per metterlo a contatto coi suoi attributi. Ecco qualche esempio:

Ogni tanto, s'incontravano mendichi laceri e macilenti, o invecchiati nel mestiere, o spinti allora dalla necessità a tender la mano (55); Gli alberi che vedeva in lontananza gli rappresentavan figure strane, deformi, mostruose; l'annoiava l'ombra delle cime leggermente agitate, che tremolava sul sentiero illuminato qua e là dalla luna (282); Tirava una brezzolina sorda, eguale, sottile, che doveva far poco servizio a chi si trovava ancora indosso quegli stessi vestiti che s'era messi per andare a nozze in quattro salti (281); e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa che brilla nel sangue lombardo (571).

Notiamo che una buona aliquota di frasi col soggetto posposto contiene una proposizione relativa la quale lo determina. Molto spesso il motivo dell'inversione sta proprio nella necessità di avvicinare il soggetto al pronome relativo che lo riprende e lo specifica nella frase relativa. Gli esempi sono superflui.

Se molte inversioni, come abbiamo visto finora, si possono spiegare con motivi di natura logico-sintattica o psicologica, non poche di esse hanno la propria ragione nel carattere, nel temperamento, nella formazione artistica dell'autore e sono frutto di scelte operate caso per caso. Qui siamo dunque in un campo delicatissimo in cui entrano in gioco le impressioni soggettive che la frase suscita nel lettore e le intenzioni conscie o inconscie che hanno portato lo scrittore a preferire una struttura piuttosto che un'altra. Siamo però anche nel campo artisticamente più

fertile, in cui l'istituto della lingua con la sua fisionomia storicamente ben definita diventa capace, in mano all'artista, di esprimere pensieri e sentimenti che oltrepassano le normali possibilità del termine lessicale o del modulo sintattico usuale, per arricchirsi delle sfumature affettive più varie e delicate. Qui l'inversione, accompagnata e affiancata da altri accorgimenti, diventa lo strumento con l'aiuto del quale lo scrittore raggiunge effetti artistici importanti. Tramite essa, per esempio, lo scrittore crea un'atmosfera di attesa e di curiosità, allontanando il soggetto dal verbo e ritardandone la comparsa, e qui basterà citare la frase con cui il Manzoni introduce il principale eroe umoristico del romanzo, per vedere quanta importanza abbia questo procedimento e quanto esso possa contribuire alla fortuna letteraria di un personaggio: «Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra» (9).

Tramite l'inversione spesse volte si crea nel romanzo un'atmosfera di tensione che poi scatta e si chiarisce con l'improvvisa comparsa del soggetto, introdotto magari da *quando* con l'indicativo, da *ecco* con l'infinito, da *quand'ecco* col verbo finito, o da altre espressioni:

Avevan appena alzati i calcagni, quando scoccò la campana (129); guardava da qualche tempo verso lo sbocco della valle: ed ecco spuntar la carrozza, e venire innanzi lentamente (336); Tutt'a un tratto, si sente uno scalpiccio, e un chiasso di voci allegre (393).

Questo procedimento si incontra spesso quando lo scrittore, per rappresentare la rapida successione degli avvenimenti, ricorre all'uso del presente storico:

Quelli della bottega stavano interrogando il garzone, tornato scarico, il quale tutto sbigottito e abbaruffato, riferiva, balbettando la sua triste avventura; quando si sente un calpestio e un urlio insieme; cresce e s'avvicina; compariscono i forieri della masnada (207); Si volta essa al rumore (601).

Non minore importanza ha l'inversione per creare un'atmosfera opprimente e minacciosa, come questa, annunziante, nel ritmo della marcia, le rovine e le disgrazie che seguiranno al passaggio dei lanzichenecchi:

Passano i cavalli di Wallenstein, passano i fanti di Merode, passano i cavalli di Anhalt, passano i fanti di Brandeburgo, e poi i cavalli di Montecuccoli, e poi quelli di Ferrari; passa Altinger, passa Furstenberg, passa Colloredò; passano i Croati, passa Torquato Conti, passano altri e altri; quando piacque al cielo, passò anche Galasso, che fu l'ultimo (500).

L'inversione può essere spesso determinata anche dal desiderio di dare risalto al soggetto della frase, procedimento al quale lo scrittore ricorre specialmente quando porta sulla scena i suoi popolari, impegnandoli in dialoghi e colloqui qualche volta concitati e drammatici, o rappresentandoli in balia dei loro soliloqui, durante i quali, con stile popolareesco mettono in risalto la propria o l'altrui personalità per mezzo del pronome soggetto in posizione di rilievo, mentre normalmente è sottinteso:

So ben io quel che voglio dire (41); io non fo di queste cose, io (48); il viso più umano qui son io, per bacco (183); Se c'è, se lo arrivo a scoprire, e lo scopriremo se c'è, te l'accomodo io (184); ma parlerò io alla madre badessa (148); siete una dirittona, voi (152); Hanno votato il sacco stamattina coloro (420); Hanno a finir prima loro che la moria (578); Sì, sì; lo pregheremo, ognuno dove il Signore ci terrà: le orazioni le sa mettere insieme Lui (604); Ha detto sei miglia colui (279); un qualche demonio ha costei dalla sua (341).

Anche i fattori ritmici, affiancati ad altri, hanno grande importanza per la struttura della frase, ed è perciò naturale che il Manzoni vi abbia dedicato una cura particolare. Più di una volta la dolcezza pacata e sostenuta del ritmo dipende anche dall'inversione, come si può vedere nel famoso episodio di Cecilia, dove l'alternarsi di costruzioni dirette e inverse in misura quasi uguale, quale ritmica alternanza di elementi forti e di elementi deboli del discorso, crea quell'atmosfera di ieratica compostezza che la morte ispira anche fra gli orrori della peste:

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunciava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura era affaticata, ma non cascante; gli occhi non davano lacrime, ma portavano segno d'averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo. Ma non era il solo suo aspetto che, tra tante miserie, la indicasse così particolarmente alla pietà, e ravvivasse per lei quel sentimento ormai stracco e tramortito ne' cuori. Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo, come se quelle mani l'avessero adornata per una festa promessa da tanto tempo, e data per premio (571).

I motivi ritmici non riguardano solo le proposizioni principali, ma, in misura eguale, e forse maggiore, anche le frasi secondarie, come si può vedere dall'Addio di Lucia ai suoi monti:

Addio chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito, dove il sospiro segreto del cuore doveva esser solennemente benedetto, e l'amore comandato, e chiamarsi santo; addio! (139).

Il Manzoni ricorre all'inversione non solo per ottenere determinati effetti espressivi, ma pure per creare sequenze costruttive parallele, che sembrano potenziarsi a vicenda. Ecco un modello di parallelismo stilistico in cui, a una frase invertita l'autore fa corrispondere, per analogia, o semplicemente per effetto dell'automatismo, un'altra o più frasi con inversione che cominciano con le stesse parole, o con espressioni complementari analoghe:

Una delle più grandi consolazioni di questo mondo è l'amicizia; e una delle consolazioni dell'amicizia è quell'aver a cui confidare un segreto (191); Alla sua destra stava quel conte Attilio ... il quale era venuto da Milano a villeggiare, per alcuni giorni, con lui. A sinistra, e a un altro lato della tavola, stava con gran rispetto... il signor podestà, ... In faccia al podestà, in atto d'un rispetto il più puro, ... sedeva il nostro dottor Azzecca-garbugli, in cappa nera (75).

Un'altra figura che è facile incontrare, sia nelle principali che nelle secondarie, è la figura del chiasma, che, come sappiamo, si fonda sull'equilibrio di due costrutti antitetici:

Le donne venivan dal campo, portandosi in collo i bambini... venivan gli uomini, con le vanghe e con le zappe sulle spalle (116); Vorrei, per amor vostro, che intendeste quanto la vostra condotta sia stata opposta, quanto sia opposto il vostro linguaggio alla legge che pur predicato (428); Sentiva i suoi pensieri confondersi e oscurarsi, sentiva avvicinarsi il momento in cui non avrebbe avuto più testa, se non quanto bastasse per darsi alla disperazione (543); Rubare agli altri è peccato, ma a lei è peccato non rubare (503).

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi in quanto il chiasma è una delle figure retoriche più frequenti, a cui lo scrittore affida l'equilibrio e il ritmo del discorso.

Alla fine di queste brevi osservazioni, ecco le conclusioni che ci pare si possano trarre dall'uso dell'inversione del soggetto nei *Promessi sposi*.

Anzitutto osserviamo che il numero delle inversioni è abbastanza elevato,⁶⁸ per cui si può dire che questo tipo di costru-

⁶⁸ Pur non autorizzando le conclusioni a cui giunge il Wartburg nel suo paragone dell'italiano col francese (v. nota 21). Dall'esame dei *Promessi sposi*, sembra, per quanto riguarda l'inversione del soggetto, che l'italiano non presenti una libertà costruttiva molto più grande di quella che si nota nel francese. Infatti, se al Wartburg, e del resto anche ad altri studiosi, sembra che il francese sia di una rigidità assoluta, come dice

zione sintattica costituisce un vero e proprio procedimento stilistico, di cui l'autore si serve in larga misura per ottenere determinati effetti d'arte e di stile.

Il procedimento inversivo non è egualmente e uniformemente distribuito nel testo; alcune parti del romanzo sono più ricche, altre meno ricche di giri invertiti, il cui impiego dipende ed è in funzione dei temi e delle situazioni che lo scrittore affronta nel corso della narrazione.⁶⁹ Infatti possiamo facilmente constatare che i moduli con inversione sono quasi del tutto assenti nelle pagine più influenzate dallo storicismo e dal razionalismo manzoniano. Nella storia della guerra del Monferrato, per esempio, in tre pagine di testo,⁷⁰ ne abbiamo trovato soltanto quattro, e anche queste sono tutte del tipo obbligatorio, il che vuol dire che in effetti non c'è nessuna «vera» inversione.

Pochi sono pure i perturbamenti inversivi nel capitolo XXXI, ed in parte del XXXII; nei quali l'autore descrive le condizioni di Milano e dipinge con l'obiettività del relatore poeta il sorgere e il dilagare della peste. Anche qui, le poche inversioni che ci sono appartengono ai costrutti obbligatori, o a formule in seria concorrenza con la costruzione normale, diretta.

Secondo alcuni teorici della lingua, le inversioni dovrebbero essere frequenti nelle descrizioni, ma nel romanzo ci pare che tale norma non sia sempre valida. Infatti, sia nelle descrizioni di paesaggi, sia nella rappresentazione di scene vivaci e movimentate, le inversioni sono meno numerose di quanto ci aspetteremmo.

Se esaminiamo la celebre descrizione del lago di Como, con cui si apre il romanzo, notiamo che le inversioni sono rare e

nel suo libro *Evolution et structure de la phrase française*, Berne, 1946, p. 221 («*Tout le monde sait que la structure de la phrase française, et en particulier l'ordre des mots, est d'une rigidité absolue*»), il Le Bidois, nel suo studio su *L'inversion du sujet dans la prose contemporaine*, o. c. in nota 18, a p. 410 non ha difficoltà a dichiarare che di contro alle affermazioni dei grammatici «il y a la masse irréfutable des faits, tels que les révèle l'examen de la phrase contemporaine», e a p. 411 asserisce che l'inversione si fa addirittura sempre più frequente: «à l'heure actuelle le français écrit est de plus en plus encline à l'inversion». Anche il Fornaciari del resto, pur dichiarando assieme ad altri grammatici, che l'italiano è più incline all'inversione delle altre lingue romanze, si sente sicuro di questa sua affermazione solo se si appoggia alla poesia e alle fasi antiche della prosa, come dice a p. 432 della sua grammatica: «il che resta fuori dubbio se si ponga mente a due fatti importantissimi, cioè alla lingua poetica e ai prosatori del Trecento e del Cinquecento».

⁶⁹ L. Jonke, «O redu riječi sa sintaktičkog gledišta», in *Jezik*, n. 3, Zagreb, 1962—63, p. 76, in cui nota che, per quanto riguarda l'ordine delle parole, tutti i testi dovrebbero essere analizzati separatamente, in quanto ognuno di essi è diverso a seconda dell'argomento che tratta e a seconda dell'epoca in cui è stato scritto.

⁷⁰ Sono le pp. 439—441.

interamente riassorbite nel ritmo del periodo, e che esse cominciano invece a spesseggiare e a farsi sentire nell'economia del discorso solo quando entra in scena don Abbondio e comincia a svolgersi l'azione.

Lo stesso possiamo dire della vivacissima scena del fallito tentativo di matrimonio in casa del curato, dove le inversioni, in due pagine,⁷¹ si riducono al tipico colpo di scena in cui Renzo e Lucia appaiono improvvisamente allo sbigottito don Abbondio: «Tonio, allungando la mano per prender la carta, si ritirò da una parte; Gervaso, a un suo cenno, dall'altra; e, nel mezzo, come al dividersi di una scena apparvero Renzo e Lucia» (123).

Anche nei dialoghi, e sappiamo quale estensione e importanza essi abbiano nel romanzo, le formule inverse sono contenute in limiti modesti, riducendosi per lo più ai momenti in cui i personaggi, rappresentati in drammatici colloqui e in ansiose domande ed esclamazioni, si trovano in uno stato di comprensibile eccitazione che si rispecchia nella posizione di risalto data al pronome personale.

Nella prima metà del romanzo, i giri sintattici invertiti sono più numerosi che nella seconda, il che dà consistenza anche stilistica alla constatazione di quanti hanno osservato che nella prima parte prevale l'azione degli individui, e nella seconda, quella degli eventi: peste, fame, guerra.⁷²

Le tendenze all'inversione del soggetto, ai cui fattori abbiamo accennato nelle pagine precedenti, trovano la loro ragione non tanto nelle necessità della narrazione in se stessa, quanto piuttosto nell'atteggiamento di superiore indulgenza con la quale l'autore osserva le azioni, le passioni, le virtù e gli errori dei suoi personaggi, atteggiamento che è allo stesso tempo causa ed effetto del pessimismo e dell'umorismo dello scrittore. Questa partecipazione⁷³ alle vicende dei personaggi che lo porta a pronunziarsi in ogni occasione sulle azioni e sulle situazioni in cui essi vengono a trovarsi, senza lasciarsi mai sfuggire il destro di un giudizio, di un commento e di un ammonimento morale, si manifesta linguisticamente nella forma dell'inver-

⁷¹ V. le pp. 122—123.

⁷² A. Scarpa, *L'umorismo nei Promessi Sposi*, Torino, 1932, p. 177, dove riporta il giudizio di G. P. Eckermann, *Colloqui con Goethe*, Bari, 1917, vol. II, p. 264 e sgg. L'inversione è un procedimento eminentemente letterario, ed è perciò logico che si faccia sentire più nelle parti di pura fantasia che non in quelle che poggiano su una realtà storica o sociale.

⁷³ V. L. Spitzer, o. c. in nota 31, p. 74, dove dice che «fra l'espressione verbale e l'opera nel suo complesso deve sussistere, in seno all'autore un'armonia prestabilita, una misteriosa coordinazione fra volontà creativa e forma verbale».

sione e costituisce la fonte maggiore dei perturbamenti logico-sintattici della frase.

L'inversione è un mezzo stilistico per dare concretezza linguistica all'atteggiamento ironico e canzonatorio col quale l'autore segue certi personaggi nelle loro peripezie. Questo atteggiamento non si limita a casi sporadici, ma interessa quasi tutta la galleria dei personaggi e delle macchiette umoristiche. Sappiamo che i protagonisti del romanzo si dividono in due categorie: quelli seri, e quelli faceti. Ora l'autore ricorre a mezzi stilistici diversi per far risaltare la diversità del ruolo che essi hanno nel romanzo. Infatti, i personaggi maggiori che il Manzoni ci addita come esempi da imitare nel bene o da fuggire nel male vengono presentati con i modi della frase costruita secondo i canoni della sequenza logica soggetto — verbo — complemento; ciò vale, per esempio, per Renzo, Lucia, fra Cristoforo, don Rodrigo, la monaca di Monza, il cardinale Federigo. Ben diverso è invece il trattamento che l'autore riserva ai personaggi umoristici, ai quali applica il procedimento della rappresentazione tramite la formula della inversione del soggetto. Infatti, la prima volta che essi compaiono sulla scena (e spesso anche in seguito) trovano nell'inversione l'etichetta, quasi il simbolo del ruolo a cui sono destinati. Così il personaggio comico per eccellenza, quello che il Manzoni perseguita dal principio alla fine con la sferza della sua assidua ironia, don Abbondio, viene presentato con la famosa frase invertita iniziante con una determinazione di luogo, la quale sembra lo tragga suo malgrado fuori dall'intrico di «strade e stradette più o meno ripide o piane» (8) che corrono dall'una all'altra delle terre di Lecco e lo hanno finora tenuto nascosto: «Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato di una delle terre accennate di sopra» (9).

Lo stesso procedimento si osserva nella presentazione di Perpetua, di don Ferrante, di donna Prassede, del sarto del villaggio e di altre figure minori, nostrane e straniere:

È questi l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, Cameriero maggiore di Sua Maestà... (11); Era Perpetua, come ognun s'avvede, la serva di don Abbondio: serva affezionata e fedele che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occasione (21); Era, se non l'abbiam detto, il sarto del villaggio e de' contorni; un uomo che sapeva leggere (394); Poco distante da quel paesetto villeggiava una coppia d'alto affare; don Ferrante e donna Prassede: il casato, al solito, nella penna dell'anonimo (415); Era donna Prassede una vecchia gentildonna molto inclinata a far del bene: mestiere certamente

il più degno che l'uomo possa esercitare; ma che purtroppo può anche guastare, come tutti gli altri (415).

Come si vede, la voce verbale, in questi casi appartiene per lo più al verbo *essere*, che è uno dei più frequenti componenti della frase con inversione.

L'uso dell'inversione del soggetto è tanto estesa che, assieme ad altri elementi (frequenza delle frasi interrogative ed esclamative, le quali per definizione indicano affettività), conferisce all'opera un timbro particolare.⁷⁴

I critici hanno discusso a lungo se il romanzo di Renzo e Lucia sia effettivamente opera di poesia o piuttosto oratoria celebrazione di un ideale religioso e morale,⁷⁵ cioè se gl'insegnamenti e gli ammonimenti morali siano rimasti come tali, o siano stati assorbiti dentro la creazione artistica.

Non è qui il caso di entrare a esaminare gli argomenti dei critici dei due campi opposti. Leggendo però il romanzo, non si può fare a meno di sentirne, come già avvertirono il Croce e altri, il tono oratorio.⁷⁶ «Da che questo senso di angustia che sembra provarsi talora nella lettura dei *Promessi sposi*, o piuttosto, quando il Manzoni sia posto a paragone con gli altri poeti?»⁷⁷ si chiede il Croce, e risponde subito che «in quel romanzo non si fa sentire nella sua forza e nel suo libero moto nessuno di quelli che si chiamano gli affetti e le passioni umane... e ciò non perchè l'autore non ne abbia esperienza e conoscenza, ma perchè le ha oltrepassate e sottomesse a una volontà superiore, perchè egli è salito dal tumulto alla calma

⁷⁴ G. Devoto, o. c. in nota 26, p. 200: «Quando questa costruzione, che ha la sua normalità nell'essere anormale, diventa troppo frequente, la sua azione non si limita più alle proposizioni in cui si manifesta, ma irradia su tutta una pagina».

⁷⁵ v. N. Sapegno, *Compendio di storia della letteratura italiana*, Firenze, 1948, vol. III, pp. 209—10, in cui l'autore parte dalla vocazione narrativa del Manzoni per affermare che essa «Giova a dimostrare... quanto sia vana la questione dibattuta dalla più recente critica se i *Promessi sposi* siano un'opera di poesia o di oratoria, cioè di propaganda moralistica. Certo sarebbe assurdo negare le ragioni morali che presidono in qualche modo all'ispirazione dei *Promessi sposi*... ma non è meno assurdo, per ogni lettore spregiudicato del romanzo manzoniano, fingerlo unicamente dettato da una volontà astratta di persuasione e di predicazione...».

⁷⁶ B. Croce, *Alessandro Manzoni*, Bari, 1930, p. 99: «Il curioso è poi che il motivo che ha condotto me a dare risalto al carattere poetico dell'*Adelchi*, e per converso a quello oratorio dell'opera posteriore, dei *Promessi sposi*, è nient'altro che l'esigenza di togliere ogni appiccio alle arbitrarie accuse, mosse più volte al Manzoni, di difetti e debolezze affatto inesistenti, a mio avviso, nel suo mirabile romanzo».

⁷⁷ *Ib.*, p. 8.

ed è pervenuto alla saggezza». ⁷⁸ Sono osservazioni giustissime. A noi pare però che, ci sia di mezzo anche un problema di stile. Si sa che l'inversione è un procedimento essenzialmente letterario che si inserisce nella tradizione retorica e accademica della lingua italiana. Perciò, a meno che non si tratti di inversioni assolutamente obbligatorie o che siano pienamente giustificate da adeguati risultati artistici, la loro frequenza eccessiva non può non conferire alla pagina un senso di retorica tensione; nella quale l'inversione ha certamente la sua parte di responsabilità anche se questa non è tutta del Manzoni, ma dello stato della lingua del periodo romantico. Non bisogna dimenticare infatti che, pur innovando e acquistando meriti incontestabili, il Manzoni non ruppe, come nota il d'Ovidio, ⁷⁹ i legami con la tradizione nazionale, e perciò neppure con la tendenza del tempo all'inversione.

Il capolavoro del Manzoni non nacque di getto in un improvviso slancio creativo, ma, come tutte le opere di grande impegno, richiese una lunga serie di anni di lavoro. Il romanzo occupò per la composizione e la stampa sei anni, dal 1821 al 1827. Ma nel '27 il Manzoni non era ancora soddisfatto, e perciò continuò a emendarne la lingua, recandosi a sciacquare i panni in Arno. ⁸⁰ Da *Fermo e Lucia* agli *Sposi promessi*, ai *Promessi sposi* del '27 e all'edizione del 1840—42, la differenza fra le varie redazioni non fu soltanto formale, ma rilevante, sia nel contenuto, che nella lingua. In che misura vi parteciparono le correzioni di carattere strutturale, della frase, nel senso della inversione? A uno sguardo superficiale sembra che esse non abbiano inciso molto nei minuziosi interventi, i quali furono prevalentemente di natura lessicale e fraseologica. L'argomento richiederebbe però uno studio speciale.

In arte non esistono regole come nelle scienze: le esigenze dell'artista sono sempre nuove e particolarissime, e, a seconda di queste, egli deve crearsi caso per caso il mezzo più adatto per raggiungere il suo scopo artistico. Fra questi mezzi una funzione importante è affidata alla struttura della frase che

⁷⁸ *Ib.*, p. 8.

⁷⁹ F. d'Ovidio, *Le correzioni dei Promessi sposi*, Napoli, 1893, p. 132: «Non solamente per ciò che riguarda le voci e le locuzioni vere e proprie, la parte insomma lessicale del linguaggio, ma per la stessa sintassi e per le forme grammaticali e per le fonetiche, il Manzoni non fu immune della tradizione letteraria... nella pratica egli non fece tabua rasa della tradizione nazionale circa la lingua scritta».

⁸⁰ R. Garzia, «Lingua e stile nei Promessi Sposi», in *Convivium*, VII/1935, n. 5, p. 694. Secondo questo critico, la risciacquatura in Arno sarebbe stata dannosa: «Un guasto, dunque, rovinoso quanto inutile fu la risciacquatura»; egli sostiene inoltre che l'edizione del '27 non è solo più genuina, ma anche artisticamente migliore di quella del '40.

egli manipola e varia per trarne gli effetti più consoni alla visione artistica complessiva e al carattere individuale dei personaggi; uno di questi mezzi, coi pregi e coi difetti che comporta, è nei *Promessi sposi*, l'inversione del soggetto.